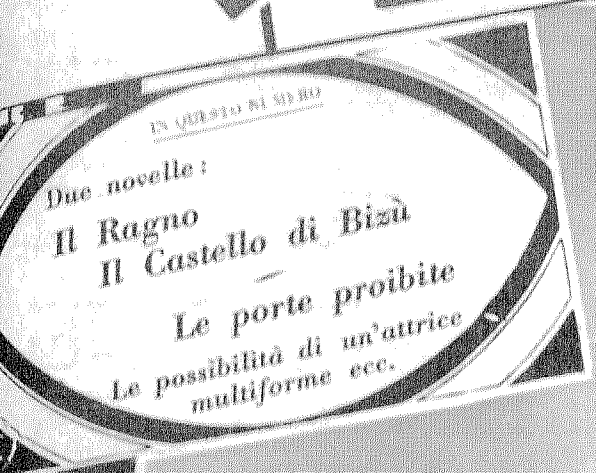
ROMA
1 Giugno 1930 - VIII

ANNO X - N. 22
Conto Corrente Postale

KINES

CENT. 50



LILIAN HARVEY, UNA DELLE PIU' BELLE DONNE DI GERMANIA, NELL'ATTO DI STRINGERE ATTORNO AL SUO DELICATO COLLO UNA SOTTILE STRINGA DI SETA. CHE SI TRATTI DI UN NODO D'AMORE? (Foto Ufa)

« Spetta agli scrittori di fare quello che si può chiamare « l'imperialismo spirituale nel teatro, nel libro, con la « conferenza ».
MUSSOLINI, agli Autori - 29 giugno 1926

« Il libro, il giornale, la scena, lo schermo, devono es- « sere i mezzi per cui l'idea italiana deve diffondersi e « preparare gli stati d'animo favorevoli in cui solo è « possibile si compiano i grandi fatti della Storia ».
Da un articolo di KINES - 28 novembre 1925

KINES

ANNO X - N. 22 - CONTO CORR. CON LA POSTA
ABBONAMENTI | Italia e Colonie . . . . L. 20
Estero . . . . . » 40
UN NUMERO SEPARATO CENTESIMI 50
ESCE LA DOMENICA
Direzione: ROMA - Via Aureliana 40 - Telefono 44-222
Amministraz.: MILANO - Piazza Carlo Erba, 6 - Tel. 22-108
Per le inserzioni e abbon. rivolgersi all'Amministrazione.

ULTIMO TEMPO - ULTIMO SOLCO

Ventiquattr'ore prima che l'Italia commemorasse la sua grande guerra, Pittaluga ha ufficialmente incominciato la propria.

Venerdì 23 maggio, dunque, il ligure ha inaugurato la *Cines*, con l'intervento di un ministro, personalità varie, ed eziandio un redattore di *Kines*, regolarmente invitato. C'è stato un discorso Pittaluga, una risposta dell'on. Bottai, la proiezione di alcune brevi scenette sonore e parlanti riprese dalla *Cines*, una rapida rivista di aspiranti attrici, ed altre intime cerimonie.

Pittaluga ha esposto un programma: questo mi occorreva per mettere definitivamente in un angolo di muro il mio ex amico che ora va sfogando contro di me la compressa rabbia: questa bestialità — ed egli l'ha commessa. Ha annunziato undici film, se le notizie che mi son venute e che non ho ancora potuto controllare sono esatte: pochi a dire il vero, ma a bastanza per contentarmi, perchè irrobustiscono i miei battaglioni d'argomenti antipittalughiani. Ora, annunziati solennemente in presenza del Ministro delle Corporazioni, dell'onorevole Pierantoni presidente della Federazione dello Spettacolo, e d'altre personalità e persone, questi undici film dovranno esser fatti. E qui vedremo Pittaluga — o chi verrà a sostituirlo.

* * *

Ed ho avuto notizie, dirette precise e controllate, sui « bozzetti cinematografici » prodotti dalla *Cines*: il discorso Mussolini, un dal vero, il famoso *Dodici mamme* del buon Spadaro il quale non va certo confuso con i responsabili dell'atto d'insania perpetrato sulla sua bella per quanto annosa canzone. Fotografia scadente, costruzione cinematografica ingenua e vecchissima, riproduzione sonora e vocale inferiore ai primi tentativi del *Movietone*: un fiasco autentico ed innegabile che nessuno ha negato, e che, per colmo di meritata sventura, è stato accentuato dalla contemporanea proiezione di *Hollywood Revue*, il magnifico film *Metro*, quando lo « scocc » è stato esibito all'Istituto Internazionale della Cinematografia. Altra riprova del senso critico di Stefano Pittaluga: proiettare una puzzonata insieme a un'opera d'arte, per meglio accentuare opera d'arte e puzzonata, in presenza d'un Ministro a cui aveva chiesto aiuti anche di carattere finanziario. Si direbbe che l'abbia fatto apposta per sfiduciare il Ministro e non ottener nulla.

* * *

E, difatti, l'on. Bottai non ha dato al divo Pittaluga la chiesta moneta. Ha promesso l'appoggio morale del Governo, un indirizzo generale alla produzione, ma non una lira. E' già molto l'appoggio morale, conveniamone: e l'indirizzo è quel che più necessita a Pittaluga che non sa dove andare. In quanto alla lira, se fossi il ligure non me ne preoccuperei. Con cento milioni di.... capitale, chi deve preoccuparsi non è già chi li ha avuti, ma chi li ha dati. E' elementare Scienza delle Finanze. Il giovane ed intelligentissimo Ministro delle Corporazioni si è affrettato a prendere atto dell'annunzio — che per lui è una promessa — degli 11 film, e s'è detto lieto di poterli giudicare a suo tempo, accentuando bene che il Regime Fascista è uso a vagliare i fatti tenendo nel conto che meritano le parole. Or dunque Stefano deve produrre 11 film: il Regime li attende: e noi col Regime, ed il pubblico con noi. Come, con chi, quando li produrrà? Qui si vedrà la sua abilitate — o qui batterà finalmente il naso Stefano il Gherminellone: e ce lo leveremo finalmente di torno, se Dio vuole.

* * *

L'inesorabile sviluppo della guerra che ho dichiarato a Pittaluga in pro della nascita d'una industria cinematografica nel mio paese, potrebbe dirsi giunto ad un punto definitivo con questo pubblico annunzio di programma. *Kines* potrebbe dirsi pago di questa prima vittoria strategica, ed aspettare. Ma le vittorie strategiche son meno che nulla se la tattica non le conferma consolidandole ed allargandole: epperò mi faccio premura di chiedere a Stefano con chi espleterà il programma. Le battaglie si vincono coi generali e coi soldati: i film si fanno coi direttori e con gli attori, oltre che con gli stabilimenti (oggi sorpassati come dimostrerò e come la *Tobis* prima di me ha praticamente dimostrato) e con la fondamentale collaborazione degli autori adatti. Quali sono i direttori che faranno questi undici film? Quali gli attori? Quali gli altri elementi indispensabili? Chi darà il danaro necessario, visto che l'on. Bottai ha gentilmente declinato l'invito?

Fino a che tutto ciò non sapremo, ci dovremo ritenere autorizzati a sospettare che la promessa degli undici film non è che una manovra per guadagnar tempo. Per chi vive alla giornata come Pittaluga, una settimana di tempo è già molto: figurarsi poi le molte settimane che occorrono per realizzare undici film. Ma noi siamo troppo smaliziati per concedergli altro credito: abbiamo in questi giorni riletto le sue promesse dal 1925-26-27-28-29.... tutte regolarmente non mantenute: e niente ci può far supporre che quelle del 1930 lo saranno.

In settimana la faccenda degli undici film si chiarirà meglio. Altre notizie verranno ad integrare questre prime informazioni: e migliori elementi di giudizio saranno offerti al nostro esame: e vedremo se il nuovo trucco pittalughiano mostra senz'altro la corda, o se è necessaria la lente d'ingrandimento per scoprirla. Noi, per fortuna dell'industria cinematografica, sappiamo veder bene ad occhio nudo e non: e la boccata d'aria di cui il ligure ha bisogno per ritardar d'un minuto il suo inevitabile affondare non la concederemo.

* * *

Per ora rimane stabilito che:

1) Pittaluga ha prodotto, a tre anni di distanza dai primi perfetti esperimenti *Movietone* (i carabinieri della Fox Film sono di tre anni fa) una pellicola di qualche centinaio di metri, *Dodici mamme e dodici culle*, enormemente inferiore a quei primi esperimenti già così vecchi;

2) Deve produrre undici film in teatri sorpassati, con attrezzatura già vecchia pur non essendo stata mai adoperata, con un personale che non si sa ancora nemmeno se esiste;

3) I mezzi finanziari indispensabili, da Pittaluga chiesti allo Stato sia attraverso assaggi giornalistici, sia in documenti ufficiali come i verbali di assemblee generali, non sono stati concessi dallo Stato.

La situazione dello « scacchiere cinematografico » è quindi difficilissima, e tale da preoccupare anche una straordinaria intelligenza. Riuscirà a cavarsela Stefano Pittaluga, uomo mediocre?

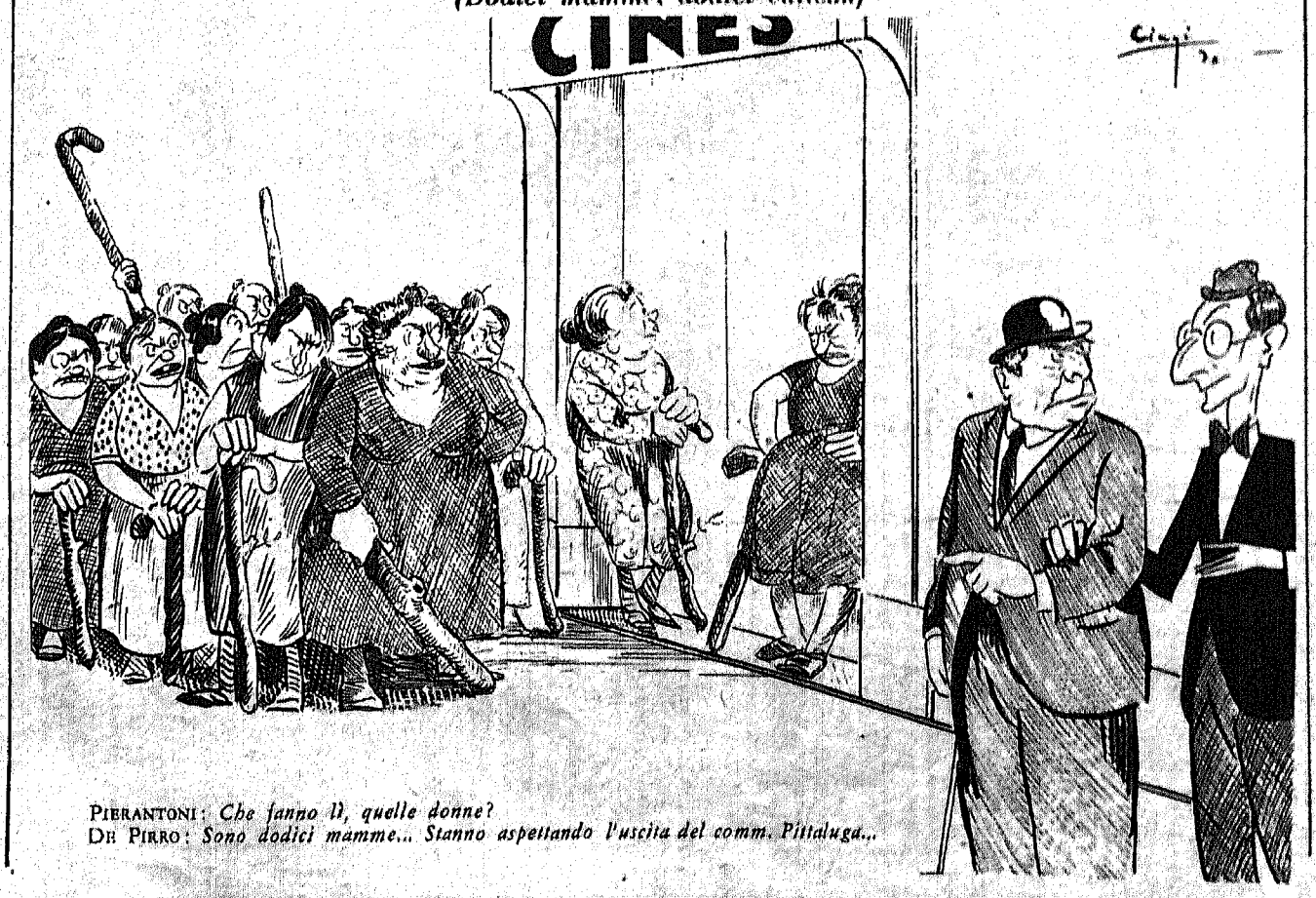
No. Egli non potrà che svolgere la sua solita manovra di guadagnar tempo, di coprire col solco nuovo il solco vecchio, rifiutandosi con ogni energia di considerare l'idea-fatto che per tutti c'è un ultimo tempo, un ultimo solco. Egli non potrà che continuare a *tirare innanzi*, continuando a prendere in giro tutti.

E' ciò che noi gl'impediremo.

G.

Dopo la visione del primo "scocc" Pittaluga

(Dodici mamme, dodici culle....)



PIERANTONI: *Che fanno lì, quelle donne?*
DE PIRRO: *Sono dodici mamme... Stanno aspettando l'uscita del comm. Pittaluga...*

STAMPA TECNICA

Lo spazio tiranno mi vieta d'occuparmi in questo numero dell'improvvisa e felice soluzione di questo problema, scaturita dall'articolo del collega Nicola De Pirro sull'organo ufficiale della Federazione dello Spettacolo.

Mi limito a prendere atto che il mio cortese antagonista dà ragione alla mia tesi, offrendo delle precisazioni del suo punto di vista che erano indispensabili, e che son lieto d'aver potuto conoscere.

Se le vittorie di carta fossero quello che non sono, mi glorierei di questa vittoria. Ma ne ho troppo unusto il petto in dieci anni di battaglie spettacolistiche, ed ho un capello bianco sulla tempia destra che mi vieta — ahimè! — la gioia pur così bella del pavone.

Sorridiamo quindi cordialmente all'amico De Pirro, e procediamo rapidamente avanti.

G.

Un lutto di Angelo Rizzoli

La settimana scorsa è morta a Milano una figliuoletta del nostro ottimo amico Angelo Rizzoli: la piccola Rina, in età di 12 anni, dopo breve e dolorosa malattia.

In così dolorose circostanze, vane risuonerebbero le parole di conforto. Nulla può lenire il dolore di un padre.

Tutta la Redazione di *Kines* prende vivissima parte al dolore del buon Rizzoli, a cui questa prova terribile ha sconvolto il cuore di affettuosissimo padre. A scarsa consolazione della sua tristezza infinita gli offriamo le nostre condoglianze sincere: e l'augurio che il tempo possa sanargli la profonda ferita, col convincerlo che il perduto angioletto era degno del Cielo, più che di questa scura valle di lacrime.

All'industriale eminente, all'editore geniale a cui *Kines* deve la sua attuale veste ed il suo brillante successo, la solidarietà di tutti noi.

KINES

Un delizioso modello estivo che consigliamo alle nostre lettrici

L' Isola del sole

Film sonoro e cantato

(Edizione *Metro Goldwyn* - Direzione artistica *W. S. Van Dyke* - Interpreti *Ramon Novarro, Renée Adorée, Dorothy Janis, Donald Crisp* - Supercinema).

Dallo stretto punto di vista di quell'estetica sonora non ancora conquistata ma che ci auguriamo di veder raggiunta alla più prossima occasione, questo film ha due scene interessantissime. Premettiamo che non si tratta di conquiste mirabolanti ma di una semplice dimostrazione, diremo meglio: di due isolati e brevi saggi di ciò che, tra l'altro, potrà essere il cinematografo verso cui ci avviamo.

Il quadro in cui Dorothy Janis, poggiata alla finestra, modula il tema d'amore e mentre Ramon Novarro si allontana verso la collina si ode la sua voce riprendere il canto che giunge ad ogni intervallo più tenue e più attutito dalla lontananza; la scena in cui il protagonista, attendendo la sua donna di cui egli ignora il rapimento, canta a fior di labbra e quindi tace, sperando, ad ogni pausa, ch'ella risponda; in cui afferra macchinalmente il bastone dimenticato dal bianco e si ode scorrerne la punta sul pavimento, costituiscono da sole due trovate. Che queste siano le uniche in tutto il film, non ci sorprende. Non si può pretendere l'impossibile da un sonoro che non è tra gli ultimi realizzati.

Per quanto riguarda la parte visivo-documentaria, *L'isola del sole* vorrebbe essere una ripetizione di *Ombre bianche*. A parte il contenuto etico di quello (contenuto che il nuovo film di Van Dyke non può nemmeno pretendere di raggiungere) gli editori hanno evidentemente dimenticato che il capolavoro non ammette l'imitazione e che, come Dante ha creato una sola *Comedia*, come Wagner ha creato una sola *Trilogia*, come Velasquez ha diinto una sola *Maja desnuda*, Van Dyke non ha potuto concepire che un unico *Ombre bianche*.

Molte scene, ne *L'isola del sole*, sono, a prima vista, realmente deliziose, massimamente quelle in cui agiscono Novarro e la Janis. Ma a lungo andare, quel meticcio così rigorosamente apollineo, così volutamente marmoreo costringe la mente degli spettatori a rammentare i nomi, di fronte alla smagliante bellezza documentaria dello sfondo per un istante dimenticati, di Elizabeth Arden, di Elena Rubinstein e colleghe. Ne consegue che, rivelandosi la figura centrale del film troppo addomesticata rispetto al quadro che la circonda, anche gli avvenimenti che in lei si identificano e per lei vivono finiscono per apparire sotto la loro vera luce e divengono voluti, artificiosi, insinceri.

Malgrado tutto — ed anzi, riteniamo, grazie a quelle che i nostri occhi considerano manchevolezze — il film ha avuto ed avrà un grande successo di pubblico.

r. q.

Un atteggiamento birichino di Janet Gaynor

Incursioni sullo schermo

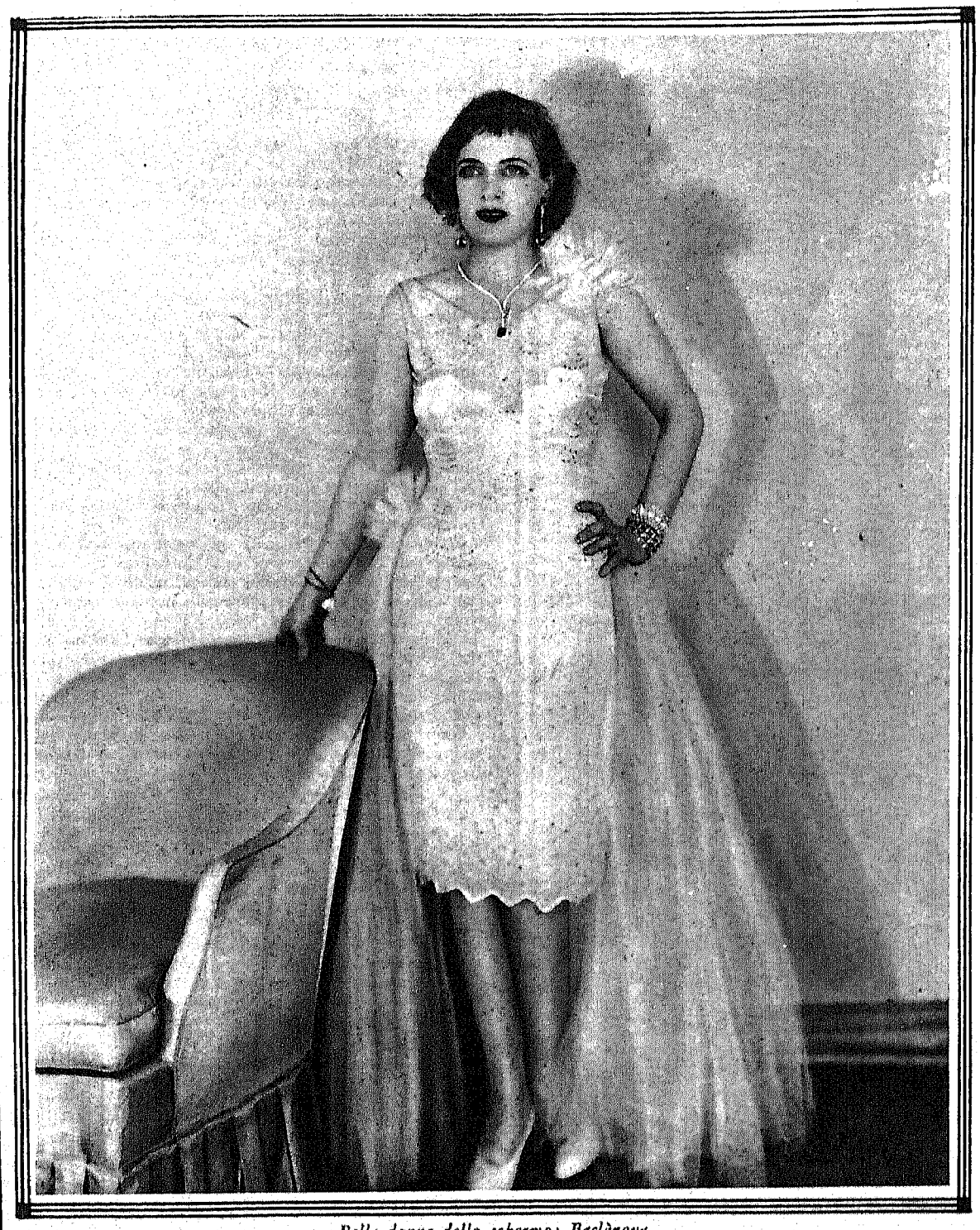
Caino

(Edizione *Sowkino* - Direzione artistica *A. G. Zuizunawa* - Interpreti *M. Goldwdin* e *K. Mikaberidse* - Cinema Teatro Eliseo).

La medaglia della nuova cinematografia russa ha, come ogni medaglia che si rispetti, il suo rovescio: quello di non avventurarsi nei difficili meandri della propaganda politica, ma, in compenso, di orripilare lo spettatore mediante un film che se appartenesse al repertorio « grand guignol » troverebbe non uno, non cinque, non dieci, non cento ma tanti.... « critici puri » quanti ne comporta l'orbe terracqueo pronti a dirne corna e a relegarlo tra gli spettacoli *ad usum ancillarum*. Trattandosi, invece, di cinematografo « artistico » sol perchè la didascalia « fine » non è preceduta da un primo piano il cui più leggiadro ornamento sono due bocche suggellate in un bacio, il « grand guignol » e il pubblico ancillare non hanno più ragione di esistere.

Tutto ciò che, secondo alcuni rispettabilissimi punti di vista, può meritare a questo film qualche considerazione, non merita, per noi, alcuna attenzione in quanto rientra nelle caratteristiche della produzione russa. Ciascun film va giudicato a prescindere dalla nazionalità cui appartiene. Così come rimproveriamo rispettivamente alla produzione americana, tedesca, inglese e francese il falso ottimismo, la scarsa umanità, la pesante goffaggine e la teatralità spiccata, lamentiamo, in quella russa, e i tendenziosi fini politici e la fobia di dramatizzare parossisticamente la vita.

Caino rientra nella seconda categoria. Non è un film, ma un addensellato rusticano di pessimo gusto che nasce nel dramma, si sviluppa nell'incubo e si esaurisce nella tragedia. A parte il genere discutibile, non sappiamo chi possa riuscire a prender sul serio questo film nel quale la recitazione la tecnica e il taglio dei quadri sono condotti su una falsariga preistorica, indubbiamente interessantissima... per chi si interessi di archeologia cinematografica.



Belle donne dello schermo: Baclànova

IL RAGNO

NOVELLA

Era un tipo su i trent'anni, solido e duro come una rupe, forte e intrepido come l'eroe d'una leggenda.

Le sue membra erano di un'agilità fantastica e d'una resistenza straordinaria. A volte, attaccato alla boma della sua imbarcazione snella e velocissima, aveva affrontato il mare più spaventoso per accorrere al largo e gettare un cavo ai bastimenti pericolanti; a questa sua eccezionale abilità egli doveva il soprannome di Ragno come appunto lo chiamavano i pescatori e i marinai del piccolo porto costiero.

Il Ragno viveva la sua vita formidabile e movimentata in una maniera quanto mai semplice e pittoresca. Di solito lui e la *Rondine* erano in alto mare, la *Rondine* con le bianche ali spiegate, inclinata dalla parte del vento, docile e palpitante come una cosa viva, e lui, il Ragno, alla barra del timone, immobile e fatidico come un idolo di bronzo.

A terra il Ragno possedeva una specie di bicocca e, quando ritornava dal mare vi trascorreva qualche ora a prepararsi la zuppa o a fumare sigarette d'un tabacco nero e forte.

Nessuno viveva con lui all'infuori dei grossi uccelli marini che, durante le tempeste, andavano a cercare riparo tra le sconnessure della vecchissima costruzione e delle rondini che, d'estate tornavano a occupare i vecchi nidi addossati alle ultime tegole del tetto.

In primavera, navigando in alto mare, aveva spesso incontrato uno stormo velocissimo di quei suoi vivaci inquilini che venivano chissà di dove e, la sera, rientrando, li aveva sentiti muoversi nei loro nidi.

Molte volte, di notte, mentre raffiche rabbiose sibilavano intorno alla casa e nelle sconnessure cigolanti stridevano i gabbiani, le donne del villaggio erano venute a chiamarlo perchè una nave, al largo, faceva segni di soccorso.

Ed egli era sempre andato.

Un'estate venne in villeggiatura nel paese una strana creatura dagli occhi grandissimi incredibilmente neri e dai capelli ondulati e corti, eccessivamente biondi; l'accompagnava un uomo d'una certa età, superbo e compassato, che aveva molti soldi e poteva perciò comprarsi le donne belle.

I vecchi dissero di lei che, nelle città vaste, dove i porti sono spaziosi all'inverosimile tanto che le grandi e fumose navi che passano sulla linea dell'orizzonte possono comodamente ancorarvici, vi sono eleganti ritrovi dove donne simili vanno a cantare, e, le vecchie con una punta d'invidia e di rammarico nella voce, dissero di lei che certo doveva bagnare i suoi capelli con dell'acqua speciale e tingere il contorno degli occhi con la polvere del carbone, perchè capelli così biondi nessuna aveva visto mai come nessuna aveva visto mai occhi così grandi e così neri.

Ma la « Signorina » non dava troppo peso a queste malevoli dicerie e, del resto, quando, attraversava il paese sotto il suo ombrellino di merletti che la difendeva dal sole, nessuno del villaggio osava affrontare il fuoco dei suoi occhi scintillanti.

Ella passava svelta e frusciante nella seta del vestito vaporoso, si recava alla spiaggia, saltava nella piccola barca ch'era sempre ormeggiata per lei e s'allontanava sul mare accompagnando la voga con nostalgiche canzoni marinare che ella sapeva cantare molto bene.

Un pomeriggio, il sole era quasi per tramontare, la « Signorina » rientrò nel porto che il Ragno aveva appena finito di ormeggiare la sua *Rondine*.

Egli l'aiutò a smontare ed ella gli fece vedere una grossa murena che aveva preso pescando con l'amo poi, per un lungo tratto, erano andati insieme lungo la spiaggia mentre il crepuscolo scoloriva la striscia d'oro che il sole aveva lasciato sulle nubi al limitare dell'orizzonte.

E la mattina dopo la piccola barca della « Signorina » era rimasta all'ormeggio perchè la donna aveva accompagnato il Ragno al largo, molto al largo, dove la terra non si vede quasi più.

* * *

Da quel giorno essi andarono sempre insieme sulla *Rondine;* egli al timone, silenzioso e immobile come sempre, ella rannicchiata vicino a lui, irrequieta e canora come un graziosissimo uccello.

Molto il Ragno si dilettava nel sentirla cantare ma quando la guardava era subito costretto a voltare lo sguardo altrove perchè ne gli occhi nerissimi di lei brillava una fiamma violenta e strana che lo turbava nelle fibre più intime.

Nel ritornare, quando la marea grossa scuoteva l'imbarcazione, la donna, ridendo e gettando piccoli gridi, si avviticchiava a lui per non essere sballottata dal rullìo, allora egli provava una sensazione indefinibile che gli procurava come un morso alla nuca e gli faceva annebbiare lo sguardo.

Un giorno, molto al largo, mentre il sole incendiava tutte le gocce del mare, il Ragno, improvvisamente, aveva sentito ferma su di lui la fiamma violenta che animava gli occhi della sua bella compagna.

Non c'era vento e la *Rondine* era immobile su l'acqua, senza fremiti nelle ali.

E al Ragno era sembrato di non avere più sangue, di non avere più nervi, di non avere più anima.

Allora la donna s'era avvicinata con il suo passo leggero all'uomo sgomento, senza parlare gli aveva fasciato il collo robusto con le sue morbide braccia, gli aveva messo la bocca sulla bocca e l'aveva baciato lungamente, con la frenesia appassionata delle donne belle che sanno l'amore.

Poi erano rimasti lungo tempo abbracciati all'ombra della vela, felici della loro esuberanza incontenuta, della loro forza giovane, della loro prodigalità pazza.

E la sera era già molto inoltrata quando erano tornati al piccolo borgo costiero tutto inargentato dal plenilunio.

* * *

Ma nel piccolo borgo molto si parlava di loro e molte cose maligne dicevano le donne ciarliere additando con le mani adunche la linea dell'orizzonte dove la *Rondine* veleggiava.

E un giorno, un triste giorno, il Ragno attese invano la creatura gioconda che gli aveva dato tanta felicità.

La « Signorina » era partita. Era andata lontano con quel signore sempre ben vestito con il quale abitava la stessa casa, quel signore serio e superbo che guardava tutti dall'alto in basso attraverso i suoi occhiali di tartaruga e d'oro e che certo doveva essere rimasto molto offeso delle dicerie che correvano sul conto della sua bella protetta.

E il Ragno non ebbe più fame, non ebbe più sonno, non ebbe più pace. Il giorno vagava per interminabili ore lungo la spiaggia, insensibile al morso del sole, senza colore sul viso e senza luce ne gli occhi, e la notte rievocando la bellissima perduta, sentiva dentro di sè, nell'anima, qualche cosa di crudelissimo, come un artiglio, che scavava senza pietà.

— Non pensarci Ragno; non era la donna per te — gli dicevano i vecchi battendogli una mano sulla spalla; ma il Ragno, tentennava il capo, chè dallo spasimo di tutti i suoi nervi sentiva che solamente quella sarebbe potuta essere la sua donna.

— Non tornerà più, quelle donne sono bugiarde — gli dicevano le comari ciarliere cercando di simulare la loro gioia maligna con una falsa pietà, ma il Ragno ricordava troppo bene gli abbracci appassionati, i baci frenetici, le parole brucianti, e nel suo fervido cuore di marinaio rimaneva inalterata e luminosa l'immagine della bella scomparsa.

Ed egli non parlò più con i vecchi del villaggio, non ascoltò più le parole velenose delle piccole donne ciarliere.

Poi, un giorno, sul morire dell'estate, improvvisamente, il Ragno scomparve.

Dove andasse nessuno seppe mai perchè nessuno seppe mai che alle prime luci di quel mattino una piccola mano aveva bussato alla porta della sua casa.

Era la « Signorina » con i suoi occhi nerissimi, con i suoi capelli di sole, con la sua folle giovinezza inquieta.

Era la « Signorina », viva come una fiamma, luminosa come una stella, inebriante come un profumo di fresche rose.

Così, tenendosi per la mano, erano andati dove la *Rondine*, con i fianchi snelli ondeggianti sull'acqua azzurra, sembrava dormisse.

E il Ragno l'aveva svegliata spiegandone la grande vela che subito palpitò alla carezza del vento.

E quando furono in alto mare ella, come allora, gli si avvicinò con il suo passo irreale, gli fasciò il collo robusto con le sue morbide braccia e, senza parlare, gli mise la bocca sulla bocca e lo baciò lungamente con la frenesia appassionata delle donne belle che sanno l'amore.

Eugenio Prandi

Conseguenze del "maquillage"

La piccola Yvette Langlais girava un film con Andrea Nox in un villaggio di Provenza. Una mattina, mentre si preparavano gli scenari, gli artisti passeggiavano nelle vicinanze, e tutti avevano il viso notevolmente dipinto per le esigenze dello schermo. Alcune vecchie signore rispettabili, scorgendoli, ebbero un impeto di indignazione, e una di esse non seppe trattenersi dall'esclamare:

— Non hanno vergogna queste artiste! Sinanche quella bimba che avrà, si e no, sei anni, si è dipinta come una donna di malavita. Del rosso sulle labbra! del nerofumo sugli occhi! E' una cosa indecente! E guardate quell'uomo (alludeva ad Andrea Nox). Egli si è imbellettato peggio delle donne! Oh signore! Ma in quali tempi viviamo?

Gli artisti, è inutile dirlo, se la ridevano come matti, cosa che maggiormente indignava quelle rispettabili signore.

Diffondete "KINES"

Produzione

ENTE NAZIONALE PER LA CINEMATOGRAFIA - ROMA

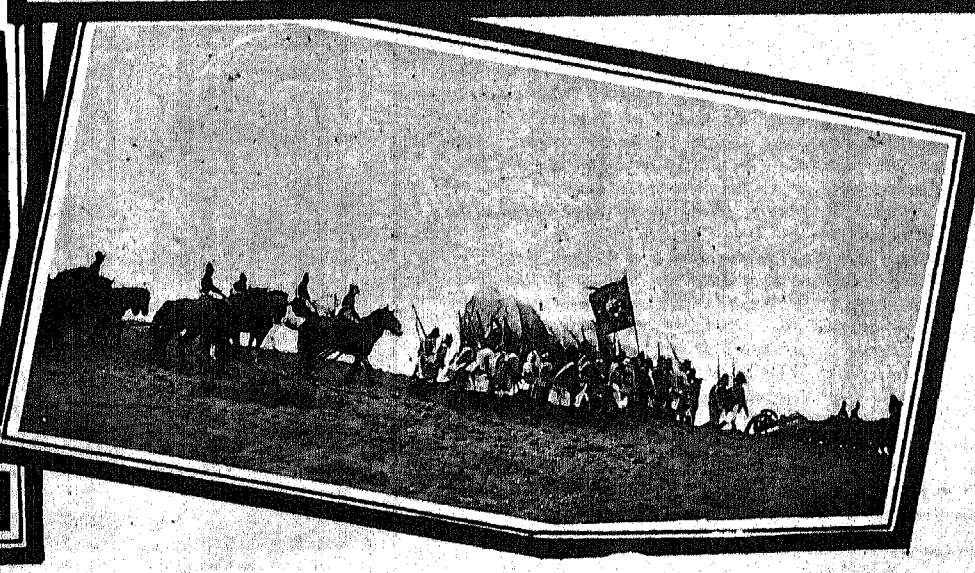
Edizione

Un colosso sonoro di prossima edizione

L'ultima compagnia

Protagonista: CONRAD VEIDT

Direzione Artistica: K. BERNARDT



Il primo film parlante in italiano su soggetto di P. A. Mazzolotti realizzato ad Hollywood

L'Italotone Film Production ha completato il casting della commedia musicale *Sei tu l'Amore?* (*Georgette e comp. ni*) che lunedì 12 maggio si comincerà a girare negli stabilimenti del Tec Art Studio in Melrose Avenue, Hollywood.

Louise Caselotti, la giovanissima e birichina Carmen della Columbia Opera Company, sarà una Georgette incomparabile per grazia, brio e coquetterie. Ad Alberto Rabagliati, il giovane milanese che vinse due anni or sono il concorso di bellezza indetto dalla Fox Film, è stata affidata la non facile parte di Mario, un giovanotto romantico e povero che lavora, quale disegnatore, nello studio di un ingegnere. Vengono quindi Enrico Armetta, Augusto Galli e Mario de Dominicis che rispettivamente interpreteranno i personaggi di Claudio, Ruggero e Raffaele: i tre compagni inseparabili e devoti di Georgette. Del primo è superfluo intesserne le lodi, chè troppo bene è già conosciuto anche e specialmente dal pubblico americano per aver preso parte in numerose films prodotte dalle più importanti case cinematografiche hollywoodiane: dei secondi, De Dominicis, anch'egli proveniente dal cinematografo americano, impersonerà Raffaele, un filosofo donnaiolo e libertino e Galli sarà un perfetto Ruggero: egli è certamente destinato a divenire il Menjou del film sonoro italiano.

La signora Ines Palange, reducè dei palcoscenici italiani di New York, ci darà sicuramente una inimitabile e personale interpretazione della bisbetica Madame Ferlochè e Luigi Colombo reciterà con la sobrietà che gli è conosciuta nella parte di Giacomo, il vecchio servo dell'ingegnere.

Dirigeranno questa vicenda cinematografica, che è una applauditissima commedia di Piero Mazzolotti ed una deliziosa operetta del maestro Alberto Cavarra, i signori Guido Trento e Alfredo Sabato.

Il dottor Sabato ha una lunga esperienza acquisita in vari anni spesi lavorando principalmente negli studi Paramounth e Fox quale attore, tecnico e scrittore di soggetti. Egli in Italia militò già nella vecchia falange cinematografica come direttore. Il suo ultimo lavoro, terminato il quale salpò per il nuovo mondo, fu *l'Appassionata* di Fausto Maria Martini, pellicola che ebbe un successo strepitoso e che a quei tempi fu un grande passo innanzi in fatto di moderna tecnica, di fotografia e di luministica.

Guido Trento iniziò anche egli la sua carriera di attore in Italia lavorando a fianco delle indimenticabili nostre dive Francesca Bertini, Vera Vergani e Elena Makowska. Fu in contratto con la Caesar Film, e l'Ambrosio; poi in Germania, con la Phoebus ed in Francia con la Gaumont. Quindi andò ad Hollywood dove fu dalla Fox utilizzato in molte e difficili parti di carattere. Egli è bensì assai noto per aver in California presentato alle nostre Colonie un degno teatro italiano del quale ancora oggi ne rimane un nostalgico ricordo.

A proposito di "Io e le donne"

La storia andò così. In una radiosa mattinata — di primavera, supponiamo; ma, considerati i risultati ottenuti, fa lo stesso anche nel caso opposto — una esigua ma degna rappresentanza della giovinezza romana si riunì in uno dei più ridenti e silenziosi angoli della Capitale... e girò un film. La «camera» era una minuscola Pathé Baby; il «décor», naturale, costruito di verde e di sole; gli attori furono gli inscenatori; gli inscenatori, gli autori del soggetto; gli autori del soggetto, gli operatori. All'incirca, se non così. Sole, le attrici si contentarono di far le attrici senza ingerenze tecnico-artistico-creative. Il film, fresco, lindo, zampillante come si conveniva a una opera sorta da una collaborazione così schiettamente giovanile, si chiamò Io e le donne. *Ma il titolo ha una importanza molto relativa.*

Ciò che invece riveste un carattere di gravità quasi eccezionale è il fatto che da un film creato quasi ad espressione di un passatempo domenicale sorse un'associazione: quella dei Cinematografisti Italiani Dilettanti o, se meglio vi piace, dei Filocinematografici, e da questa scaturì un movimento — primo nel genere, in Italia — le cui ripercussioni, dato il lietissimo inizio, saranno più che notevoli.

Di una sola categoria di films si usa parlare a lungo: dei capolavori. Io e le donne *— di metraggio e di passo ridotto — non pretende nemmeno di essere un lavoro normale. Se ne scriviamo brevemente, è perchè tutto quel che di bene si poteva sperare da esso, l'inscenatore Francisci e il soggettista-interprete Costa, l'hanno ottenuto il più brillantemente possibile e perchè, data la natura del film, esso è condensabile in pochissime considerazioni: sceneggiatura e taglio di quadri, felici; recitazione spigliatissima; tecnica agile.*

Bravissimi, dunque, l'inscenatore e il soggettista che alla sua fatica di autore ha voluto aggiungere quella di interprete principale. Scherzando con quel fuoco pericolosissimo e divoratore che si chiama cinematografo essi ne sono non soltanto usciti incolumi ma hanno gettato la prima pietra di un edifizio che potrà elevarsi di molti piani al disopra del livello dilettantistico. Bravi alla signorina Ferrari, all'ottimo Sintini e a tutti gli altri attori e attrici di cui ci sfugge il nome. Ci auguriamo di veder presto salire i primi e i secondi se non alle stelle (che non sono del campo sperimentale) almeno all'altezza che sinceramente meritano e che loro compete.

q.

LA SORPRESA DI UN REALIZZATORE

I Direttori delle Case di Hollywood sono esposti continuamente alle insistenti sollecitazioni delle donne che a tutti i costi vogliono diventare artiste dello schermo. Essi vengono circuiti in mille modi e con tutti i mezzi, e qualche postulante ricorre talvolta a sistemi poco corretti per farsi scritturare.

Una signorina domandò un giorno un'udienza al direttore di una Casa cinematografica, e l'ottenne perchè s'era fatta precedere da una buona raccomandazione. Senonchè, mentre il direttore l'ascoltava pazientemente, ella mise un po' di disordine nella sua toilette e si mise a gridare come se la stessero scannando. Accorse gente. Allora la signorina disse rapidamente al direttore:

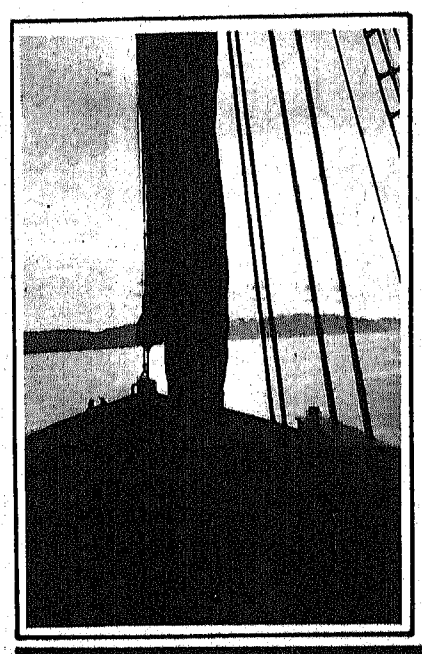
— Se mi scritturate, io starò zitta. Diversamente racconterò che voi avete tentato di oltraggiarmi!...

Si sa che la giustizia americana non scherza con gli uomini accusati di aver abbracciata una donna per forza. Il direttore per evitare uno scandalo, dovette scritturare la ragazza che era stata capace di una simile audacia.

La Spedizione Universitaria nell'Artide comandata da Gianni Albertini

Le fotografie che pubblichiamo appartengono al diario cinematografico raccolto dall'operatore Umberto Della Valle durante la spedizione universitaria nell'Artide, comandata da Gianni Albertini. E' film palpitante della vita aspra di quei giovani animosi che non hanno esitato ad affrontare la gelida sfinge artica, per andare alla ricerca dei fratelli perduti. La fame, il freddo, la tormenta nel deserto di ghiaccio, la solitudine infinita che stringe il cuore ai più forti, tutti i disagi e tutti i pericoli di un viaggio polare ha sfidato e vinto quel pugno di ardimentosi che, sotto la guida sicura di Gianni Albertini, con mezzi modestissimi, su di una minuscola nave, hanno osato spingersi nel bianco mistero dell'Artide, per chiedergli, invano, il segreto della sua ultima tragedia.

Il film è di produzione E. N. A. C.



Tre fotogrammi della spedizione Albertini al Polo Nord

Considerazioni sul nuovo avvenire del film

L'arte muta, con la moderna applicazione dell'apparecchio sonoro e parlante, cessa di chiamarsi tale, per cominciare a chiamarsi semplicemente «Arte» in tutto il vasto e completo valore della parola. Senza dubbio, il problema appassiona ed è seguito attentamente e fiduciosamente dal pubblico. Gli amatori della fotografia animata, i frequentatori assidui e fedeli di sale cinematografiche di tutte le città, si sono divisi, involontariamente e senza volerlo, in due categorie, in due classi, formando come due partiti diversi, dai diversi punti di vista e idee. Gli uni parteggiano per il film muto, che nato così, così dovrebbe vivere e prosperare, sempre «carezzato» e «cullato» però da un adatto commento orchestrale. Gli altri (e per la verità della statistica sono i meno numerosi) tendono entusiasti e soddisfatti a gustare pazientemente e amorevolmente i tentativi e i progressi che la moderna tecnica, minuto per minuto ci offre. Prima di dire è meglio premettere una cosa e renderci persuasi che «la civiltà, il progresso, le invenzioni, le trovate, non hanno che uno scopo, unico, solo, forte: eliminare il più possibile, disperatamente, l'opera dell'uomo e sostituirlo alla Macchina».

L'uomo resti quello che è, e cioè la più meravigliosa divina macchina pensatrice, ma tenda sempre più a far compiere alla materia, al metallo, alle sostanze applicate, ciò ch'egli dovrebbe di sua mano compiere. Un congegno agricolo, manovrato da un meccanico, sostituisce nell'aratura della terra e nelle bonifiche dei campi, il lento lavoro di centinaia di contadini. Il nostro, orgogliosamente nostro Marconi ci grida col divino silenzio del suo ingegno, che questa è una fremente e poderosa verità, indiscutibile più che un assioma che non tollera e scaccia con superba forza tutti i «ma....» dei bigotti sfiduciati e pigri. Si è giunti al velivolo che senza pilota, si dirige e si libra nel cielo, nella località voluta, lancia congegni infernali di distruzione e ritorna al porto di partenza, incolume, muto e fantastico come un essere apocalittico o una realtà di leggenda. Da terra, mediante le indecifrabili, misteriose onde, il dio umano Marconi guida le navi senza capitano e le fa virare e scorrazzare per i mari, con la potenza dominatrice di un essere malefico che spadroneggia, medium e dionisiaco sulla volontà di un soggetto. Manoscritti e immagini vengono trasmesse per le vie sconfinate dell'etere. A velocità pazzesche, motori a scoppio congiungono in poche ore, delle nazioni, compiendo viaggi che prima, a mezzo le famose «diligenze» si compivano in mesi; e i partenti spesso, sapendo di andare incontro a pericoli (briganti, incidenti varii) facevano testamento!!! Delle piccole, eleganti macchine decorative e rifinite come gingilli, adornano le scrivanie degli uffici d'intenso lavoro e con precisione sbalorditiva, addizionano, moltiplicano, sottraggono, conteggiano, calcolano in modo che il più esperto contabile spesso, per rapidità ed esattezza, non raggiunge.

Intere esecuzioni musicali, vengono imprigionate sui dischi e a qualunque momento possiamo ritrarle. Con un buon diaframma ci è possibile sentir chiara la voce, limpida la nota, pura la massa del motivo. Molti scatteranno nervosi e ironici a che la musica da cassetta, scoccia, irrita, tende i nervi, intorbidisce il sangue, arresta la digestione e predispone all'irascibilità e all'intolleranza.

Un po' di pazienza, o buongustai del film. Sopratutto una pazienza intelligente. Tutte le invenzioni come tutte le cose che nascono hanno bisogno di perfezionarsi, conformarsi, rifinirsi. I primi apparecchi radio trasmettenti erano delle torture. (Certi padroni di casa, frammettevano nei contratti d'affitto come obbligo formale, l'assoluto impegno di non impiantare la radio in casa). Ed ora invece si vedono dei folti agglomeramenti di pubblico sostare in religiosa attenzione, dinanzi ai negozi da dove un apparecchio trasmette opere del nostro Reale Teatro o concerti sinfonici dell'Augusteo. La musica Estera, con gli ultimi apparecchi, si riceve, rasentando la perfezione, a meraviglia, e la percentuale dei radio amatori (senza contare i radio-maniaci) è sufficiente per dichiarare l'approvazione e il consenso del pubblico. Col «Diavolo Bianco», passi giganteschi si sono fatti nel campo del film sonoro e in special modo il canto del cosacco nel detto film è quasi perfetto. Verrà presto il giorno in cui saremo così entusiasti e soddisfatti del nuovo film reso vivo e reale ,che non penseremo al vecchio e glorioso «muto» se non con quel senso di rispetto, di riconoscenza e di venerazione che si ha per la vecchiaia.

E poi, per finire, avremo il vantaggio, oltre gli altri, di gustare il film commentato con criterio, poichè ciò sarà parte sommamente studiata e curata essenzialmente, per ottenere il buon successo del lavoro. Ogni scena sarà commentata come si deve, cosa che in pochi locali viene ad accadere. La musica è per il film quello che per un volto è l'espressione.

Roberto Tajani

Contro il mal di testa o il mal di denti si prendano le Compresse di Aspirina BAYER

Pubblicità autorizzata Prefettura Milano N. 11280

LE PORTE PROIBITE

Esiste in America un gentiluomo il quale si è acquistato una reputazione nazionale nella maniera più strana, e cioè, colla sua diabolica abilità di forzare l'entrata in ogni luogo, in barba, anzi col consenso del « cerbero » posto a guardia dell'ingresso. « Connelly » è il suo nome, o meglio: Connelly il Guercio, perchè non ci vede che da un occhio. Una specie di Polifemo, dunque, ma che alla sua persuasiva prepotenza, accoppia tutta l'astuzia del marito di Penelope.

Connelly ha assistito, senza mai pagare un biglietto d'ingresso, a tutte le gare sportive internazionali, a tutti i pugilati di campionato, a tutte le « premières » teatrali. Egli riesce, insomma, ad entrare dovunque vuole e dovunque l'ingresso è più difficile, semplicemente usando i suoi numerosi strattagemmi.

E pure, gli è capitato una volta tanto, che nessuna delle sue astute risorse è riuscita ad aprirgli il cancello dello studio. Il cerbero che è a guardia dell'ingresso ha riconosciuto « Il Guercio » e... il cancello è rimasto chiuso. Ma Connelly non ha ceduto d'una linea. E' entrato. Ed in un modo semplicissimo: l'Ufficio di pubblicità dello Studio, informato dell'incidente che accadeva alla porta, ha ammesso « Il Guercio » per fotografarlo appunto allo scopo di annunciare ancora una volta al pubblico che l'ingresso allo Studio è rigorosamente vietato agli estranei.

Ma è veramente così difficile l'ingresso ad uno Studio cinematografico? Intendiamoci: qualche anno fa, l'entrarvi era relativamente facile; e cioè, fino a quando i visitatori ed i curiosi diventarono tale una legione giornaliera da impedire seriamente il lavoro interno. Si aggiunga a ciò il numero di coloro che, respinti dal locale ufficio di collocamento, varcavano l'ingresso alla ricerca diretta di un'occupazione, sollecitandola da un direttore, da un attore od attrice, da un produttore o da un fotografo; a qualunque persona, insomma, che godesse nel recinto di una certa influenza.

Ora, le porte sono rigorosamente chiuse e l'ingresso di ogni Studio viene guardato da una specie di « Cerbero » in divisa poliziesca. Contuttociò, è inconcepibile il numero dei visitatori, dei curiosi e dei disoccupati che, giornalmente, fanno capo ad uno Studio cinematografico.

Quelli di Culver City non ne respingono meno di 500 ogni giorno. Un bel lavoro per il portiere che deve, continuamente, instancabilmente, essere sul « chi va là », come la sentinella di un Quartier Generale.

Turisti, ansiosi di vedere Lillian Gish o Lew Cody; Latino-Americani che vogliono conoscere « de visu » Ramon Novarro o Dolores Costello; agenti di vendita, o d'assicurazione sulla vita; venditori ambulanti di enciclopedie; sollecitatori di lavoro; finanche accattoni e... chi più ne ha più ne metta.

Ma i più petulanti e pericolosi sono, indubbiamente, i soprannumeri, o cosidetti « extras » che, per la loro relativa pratica dell'ambiente, riescono qualche volta a forzare l'ingresso cogli strattagemmi più inauditi. Qualcuno dà in mano una copia di giornale di provincia o straniero, e si presenta come corrispondente o giornalista per essere ammesso all'Ufficio di pubblicità nell'interesse di questo attore o di quell'attrice. Una volta nel recinto, il fortunato si guarda bene dall'approssimarsi a quell'Ufficio. Invece si dà subito alla caccia della « persona » che possa procurargli un'occupazione qualunque. Naturalmente, tutto si risolve in un fiasco, ed il furbo viene, senz'altro, messo alla porta.

Una ragazza che intendeva di accostare il direttore Tod Browning, non provò meno di sei espedienti in un sol giorno: il vecchio stratagemma del giornale; la chiamata al telefono; la pretesa parentela; il promesso appuntamento in Ufficio; la truccatura del viso per passare con un gruppo di « extras » di ritorno dalla colazione alla caffetteria dirimpetto allo Studio; ed, incredibile ma pur vero, essa si presentò finanche come rappresentante dell'Ufficio di Censura Statale. Ma non riuscì ad entrare. Ad ogni suo nuovo tentativo, si trovò di fronte il portiere che la riconobbe e la fermò all'ingresso spietatamente, pur ammirandone il coraggio e la genialità indiscutibile.

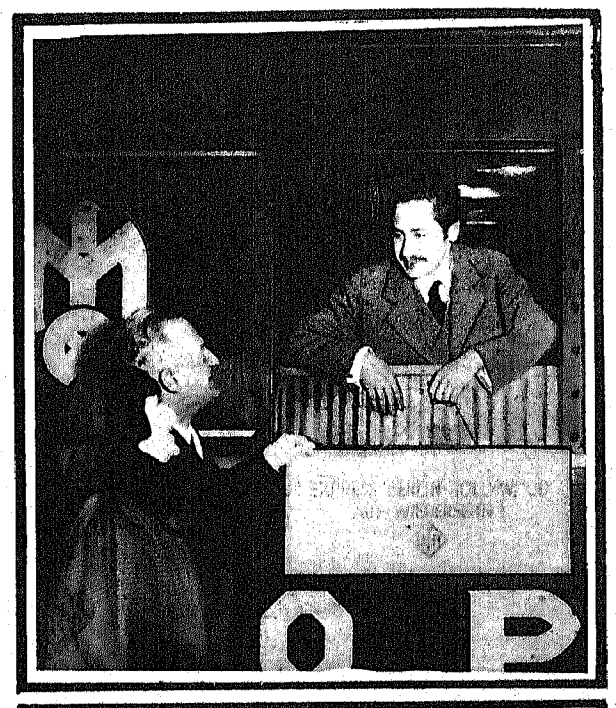
Un altro tranello che spesso riesce a far colpo, è quello usato dal soprannumero o dall'« extra » che spia l'ingresso di un direttore od altro ufficiale, e l'accosta immediatamente, intavolando una piccola conversazione che riesca ad interessarlo. Se l'ascoltatore rimane « passivo », l'interlocutore viene quasi invariabilmente fermato prima di varcare la soglia proibita. Ma succede qualche volta, che il momentaneo e transiente accoppiamento riesca « attivo »; ed allora il cerbero, nel momento di perplessità e di indecisione, rimane giuocato. Tuttavia, è rarissimo. Perchè quasi sempre, egli si rassicura domandando al direttore o all'ufficiale: Questa persona è con voi? Ed il tranello generalmente fallisce.

Spesso, chi è riuscito ad entrare, ha da sostenere una lotta ancora più difficile per sfuggire alla caccia senza quartiere esercitata dalla polizia interna del recinto. Tutta l'astuzia e tutta la disinvoltura dell'intruso possono aiutarlo per un'oretta se egli è veramente quieto e conosce il secreto di non farsi notare.

E, per finire, voglio accennare allo stratagemma veramente originale, di un furbo che, recentemente, riuscì a forzare l'ingresso al famoso Studio, presentandosi come sordo-muto e scrivendo sul suo taccuino che egli era zio di Lon Chaney. Il guardiano-poliziotto che, ovviamente, è a conoscenza che i genitori del celebre caratterista sono entrambi sordo-muti, si lasciò prendere al laccio. Una volta dentro il recinto, il furbo sordomuto diventò un loquacissimo agente di vendita, tentando di vendere a Lew Cody una serie completa di volumi di storia!... Quando l'incidente venne riferito a Lon Chaney, che fu chiamato per la necessaria identificazione dell'intruso, ne successe una scena comicissima che, per parecchi giorni ha trovato eco fin nei più umili uffici del gigantesco Studio alimentando le conversazioni con una nota della più genuina ilarità.

Con tutto un tale rigore, tentate, se vi riesce, di varcare la porta di uno studio, a condizione che abbiate l'abilità e la furberia di « Connelly il Guercio... ».

Max



Dall'alto in basso: *Joseph Von Sternberg, dopo un breve soggiorno a Berlino, fa ritorno a Hollywood — Karina Evans, una nuova e promettente « star » tedesca — Willy Fritsch e Georg Alexander nel film* Valzer d'amore

Dall'alto in basso: *Mario Costa, Anna Ferrari, Pietro Sintini interpreti del primo film dell'Associazione Italiana Cinematografisti Dilettanti* Io e le donne, *presentato con grande successo domenica 18 alla Sala Pichetti di Roma* — A destra: *una fotografia della riuscitissima serata*

Per Dimagrire

prendete le **Pilules GALTON**

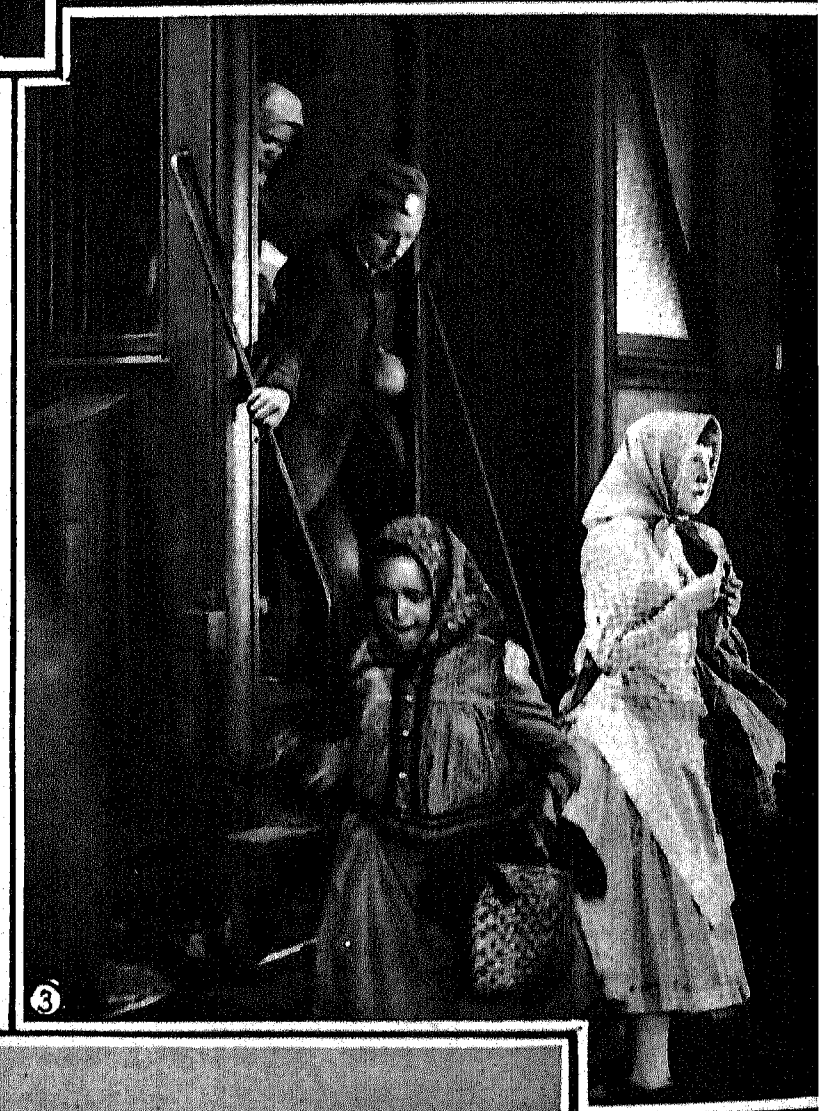
Dimagrante perfetto che agisce portando un miglioramento alla digestione e senza nuocere alla salute. Mento doppio, guancie grasse, anche, ventre, sono presto ridotte e l'organismo ringiovanito.

Scatola L. 20,80 anticipate, spedito franco.

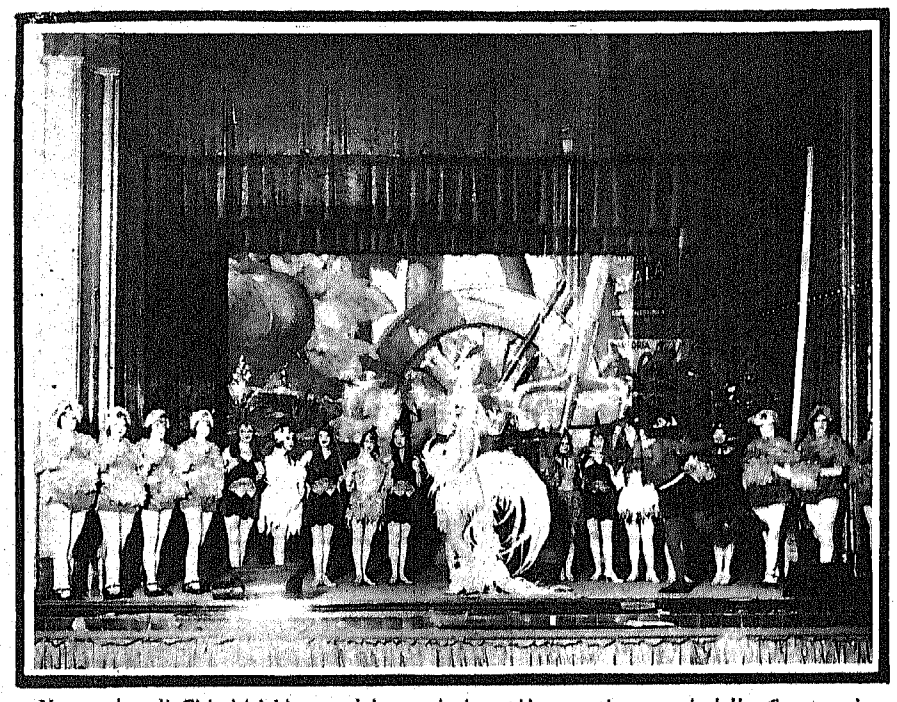
Milano: Farm. Zambelletti, 5, P. S. Carlo. — Torino: Tarrico. — Napoli: Lancellotti. — Roma: A. Manzoni e C., 91, via di Pietra.

Autoriz. Prefett. Milano n° 13 981.

1 - ...UN PRANZO DI NOZZE NELLA MEDIA BORGHESIA... (DAL FILM *L'ANGELO AZZURRO*) — 2 - ...UNA IMPROVVISA E INDESIDERATA VISITA DELLA POLIZIA... (DAL FILM *IL GALEOTTO DI STAMBUL*) — 3 - ...L'ARRIVO DI UNA GIOVINE CONTADINA IN UNA GRANDE CITTA', BUDAPEST, PER L'OCCASIONE... (DAL FILM *LA MELODIA DEL CUORE*) — 4 - ...UBRIACHEZZA... (DAL FILM *IL GALEOTTO DI STAMBUL*) — 5 - ...CONTADINE UNGHERESI AL LAVATOIO.... (DAL FILM *LA MELODIA DEL CUORE*) — 6 - ...UN ATTENTATO NELLA VECCHIA POLONIA... (Dal Film *ALTO TRADIMENTO*)



La vita nei Films



Un quadro di Chicchirichì *uno dei maggiori e più recenti successi della Compagnia Cabiria*

il teatro

LE PRIME RAPPRESENTAZIONI IN ITALIA. — *Luigi Antonelli, il valoroso critico del* Giornale d'Italia, *in pochi mesi ha lanciato alla ribalta ben tre commedie sue «nuovissime» dimostrando un'attività meravigliosa ed un amore al teatro veramente degni della più alta considerazione e fortuna. Luigi Antonelli infatti è uno dei pochi autori italiani che sappiano scrivere per il teatro e che sappiano farsi apprezzare e seguire dal pubblico con l'interesse più vivo! La sua ultima commedia è stata rappresentata per la prima volta al Teatro Valle di Roma la sera del 15 maggio dalla Compagnia Niccodemi ed ha per titolo:* La donna in vetrina. *In questo lavoro l'autore ha voluto riprodurre due mondi in contrasto: quello della città e quello dei campi. La protagonista vive a Roma in un elegante negozio di via Condotti. Tutte le mattine riordina la sua vetrina, ed a volte entrando in essa appare ai passanti come una deliziosa visione fra le gioie e le collane. Un uomo della campagna, coltivatore di una grande azienda agricola se ne innamora, la sposa e la porta in campagna! Ma subito fra i due si determina il distacco poichè la donna non si sente di vivere in campagna e prova imperioso il bisogno di ritornare alla sua vita cittadina. Al terzo atto i due sono divisi, ma la nostalgia del sogno d'amore infranto li riconduce alla vetrina dove con angosciosa finzione cercano di figurarsi ciascuno al posto di prima, quando ella si faceva ammirare fra i gioielli e lui la desiderava guardandola di lontano.*

L'amarezza e l'epilogo della commedia sono in questa ricostruzione del passato che occupa le ultime scene, con i due che si ripetono per gioco le parole d'amore scambiatesi al primo incontro! Il successo fu ottimo al primo ed al secondo atto dopo i quali anche l'autore ebbe la sua parte di applausi, diminuì un po' al terzo che finì con contrasti. Ma alle repliche, dopo opportuni tagli, anche il terzo ottenne le unanimi approvazioni degli altri due.

Al Teatro Quirino di Roma Aristide Baghetti continua a sfoderare novità per l'Italia, ma La Signora che..., *commedia in tre atti di Kaftner e Moller, tradotta dalla signora Olga Vittoria Gentilli che per l'occasione si presentò anche come attrice, nella parte della protagonista, non ottenne il consenso del pubblico. Pochi applausi al primo ed al secondo atto, e zittii al terzo furono le accoglienze fatte a questo lavoro di stanca e stantìa comicità farsesca.*

* * *

ATTRICI CHE SCOMPAIONO TRAGICAMENTE. — *Le cronache ci hanno portato due notizie tragiche nei riguardi di due ottime e valorose attrici estere. Miss Cristina Norman, uno dei più bei nomi delle scene americane si è uccisa tempo fa gettandosi dal ventesimo piano di un grattacielo di Nuova Jork. Non si conoscono i motivi del tragico gesto. La Norman era bellissima ed aveva acquistato una grande notorietà interpretando per prima la famosa commedia:* Peg del mio cuore.

In un ospedale di Vienna, dove era stata trasportata, è morta giorni or sono l'attrice tedesca Maria Orska. La giovane attrice, di origine russa - era nata a Nicolajev nel 1896 - dopo un periodo di grande notorietà come interprete del teatro di Wedekind, di Strindberg e di Oscar Wilde, si era data agli stupefacenti e dovette più volte essere ricoverata in case di salute. Le cure dei parenti e del marito (aveva sposato un noto banchiere dal quale era divorziata dal 1925) non riuscirono a salvarla. Già lo scorso anno, eludendo la vigilanza dei medici era fuggita da Colonia e fu trovata svenuta lungo la linea ferroviaria: aveva ingoiata una forte dose di morfina e nell'estasi procurata dal veleno era discesa dal convoglio, ma le forze l'avevano abbandonata. Ultimamente fu di nuovo sottoposta ad una energica cura tanto che sembrando il suo stato migliorato ella fece ritorno alla sua abitazione di Vienna. Ma qui giunta si procurò una ricetta medica per l'acquisto di cinque grammi di veronal. Girando in diverse farmacie e falsificando la ricetta riuscì a procurarseli. Fu trovata dopo poco svenuta nella sua stanza e da allora più non riprese i sensi. La morte avvenne per in-

Jole Giss, leggiadra ragione d'essere della Compagnia che a lei s'intitola.

Cabiria, la cui Compagnia di riviste trionfa attualmente a Roma — A sinistra: il mondiale jazz sinfonico russo Rachmaninoff che ha riportato un grande successo al Cinema moderno di Roma

il teatro

fiammazione polmonare. Con Maria Orska scompare un'attrice che fu tra le più promettenti apparizioni del teatro tedesco contemporaneo. Aveva per l'arte una passione ardente. Ricordiamo il suo entusiasmo per Emma Gramatica quando, due anni or sono, l'attrice nostra recitò a Vienna: Le medaglie della vecchia signora, *uno dei lavori preferiti anche dalla Orska. Tanto fu l'entusiasmo sollevato in lei dall'interpretazione della Gramatica, che, dopo aver assistito alla recita, si recò nel camerino dell'attrice italiana e le si inginocchiò davanti baciandole la mano...*

* * *

OPERETTA VIENNESE IN ITALIA ED OPPERETTA ITALIANA IN SPAGNA. — *Mentre a Milano al Teatro Del Verme, da una ventina di giorni agisce una compagnia viennese di operette con in repertorio le più note e popolari operette quali:* La Vedova Allegra, La Principessa della Czarda, Sangue viennese, *etc., etc., la Compagnia italiana di Enrico Pancani della quale è ornamento la graziosa Milly è andata in Spagna a portarvi l'operetta italiana ed a Barcellona vi ha ottenuto un grande successo!*

La Compagnia viennese dopo Milano scenderà a Roma al Teatro Quirino; quella italiana, dopo la capitale della Catalogna, toccherà diverse altre città della Spagna e non rientrerà in patria che nel prossimo autunno.

* * *

DOPO SIRACUSA, MONZA. — *Terminate a metà maggio le recite classiche siracusane, vengono ora annunziate alcune recite di tragedie classiche all'aperto a Monza e precisamente in quel Parco Reale, dove sarà costruito un apposito palcoscenico di fronte al laghetto del Parco. Gli spettacoli verranno dati in occasione dell'Esposizione triennale d'Arte decorativa e dureranno dal 21 giugno al 3 luglio.*

Il Comitato promotore, composto della duchessa Visconti di Modrone, del senatore Borletti e del maestro Vittorio Gnecchi, ha affidato la direzione artistica dell'iniziativa ad Ettore Romagnoli del quale saranno rappresentate due tragedie: Il Mistero di Persefone *già dato l'anno scorso al Licinium di Erba, ed* Il Carro di Dionisio *ancora inedito!... Si danno per sicuri interpreti principali: Maria Laetitia Celli, Corrado Racca, reduce da Siracusa, ed Oscar Andriani.*

* * *

NOTIZIE A FASCIO. — *Oltre a quelle già elencate lo scorso numero diverse altre sono le Compagnie che cessano la loro gestione nel corrente mese di maggio, con grande delizia degli scritturati. La Tatiana Pawlova e la Palmarini-Capodaglio sono fra queste.*

— *A Piacenza è terminata giorni or sono la* tournée *Masi-Lombardi che portò per oltre tre mesi in giro per l'Italia Settentrionale i trionfanti* Grattacieli *del nostro direttore.*

— *La Ditta Aylmer-Biliotti, che era data per sicura, e doveva iniziare la sua gestione dal prossimo settembre con repertorio prevalentemente comico, per divergenze sorte in questi giorni, non si farà più!*

— *La nuova compagnia di operette Bertini-Garbini-Agnoletti rappresenterà prossimamente* Il Malato Immaginario, *tolto dall'omonima commedia di Molière, da Lorenzo Gigli per la musica di A. Gaito.*

— *Pirandello è l'autore italiano più rappresentato all'Estero, e specialmente in Germania. A Berlino, al Theater Klosterstrasse è stato ripreso il suo lavoro:* Sei personaggi in cerca d'autore, *che tanto successo ottennero lo scorso anno. Pure a Berlino al Lessing Theater andrà in scena in questi giorni la sua ultima commedia:* Questa sera si recita a soggetto *che poi verrà anche rappresentata ad Amburgo ed a Dresda.*

— *Anche Piero Mazzolotti comincia a varcare i confini e le sue commedie:* Il Gallo nel Pollaio *e* Messalina *saranno prossimamente rappresentate a Buenos Ayres nella versione spagnola di Escobar. La prima, sarà recitata al Politeama Argentino dalla Compagnia dell'attore comico Parravicini, e la seconda dalla Compagnia di Enrico Da Rosat al Teatro San Martino.*

— *Alberto Colantuoni ha scritto una nuova commedia:* I fratelli Castiglioni *che sarà rappresentata dal Gruppo Tatiana Pawlova nel prossimo anno comico.*

— *Emma Gramatica dopo aver ottenuto magnifici successi al Teatro di Zagabria è passata a Belgrado dove ha riportato un vero trionfo presentandosi la prima sera nella* Elettra *di Hofmansthal e nelle* Medaglie della vecchia signora. *Il ministro d'Italia, Galli, e tutta la Colonia erano presenti. Un foltissimo e scelto pubblico le tributò infiniti applausi.*

* * *

PER FINIRE. — *La* Tribuna *di Roma in data 20 maggio, nella colonna degli Spettacoli faceva risaltare il seguente annunzio:*

TEATRO QUIRINO
Compagnia Comica Baghetti
MARTEDI' 20 — Ore 21:
TOSCA

LA POSTA

LADY MILDRED - *Genova.* — Sebbene un po' tardino, vi ringrazio per i gentili auguri. Dalle vostre lunghe lettere vedo con piacere che le mie precedenti romanzine hanno prodotto il loro effetto benefico... Ora mi parlate con entusiasmo degli spettacoli ai quali avete assistito e le vostre osservazioni sono sempre ben appropriate. Mi compiaccio dunque della vostra conversione e ne sono tanto più lieto poichè le nostre serene conversazioni mi hanno procurato un gradito biglietto di ringraziamento, per i buoni consigli che vi ho dato, da quel perfetto e simpatico gentiluomo che è il senatore Giannino Antona-Traversi, autore troppo dimenticato dalle nostre compagnie. Come vedete, vi devo anch'io essere grato di qualche cosa, e Gian D'Uia da buona maschera vi fa un inchino. Saluti.

LA MUSICA

Willy Ferrero alla Scala.

Il Ferrero ormai è passato dal ruolo di *enfant prodige* a quello più duraturo di gran direttore.

Alla Scala di Milano s'è presentato con un programma tale così da stupire pubblico, musicisti e critici compresi.

Del Ferrero piace inoltre il gesto incisivo, elegante e composto; gesto che riesce ad esprimere con felice spontaneità agli istrumentisti le sue intenzioni.

Tra il Ferrero e gli elementi orchestrali si mantiene costante quella intimità di spiriti senza la quale non v'è personalità che possa apparire in una esecuzione.

La personalità del Ferrero ormai è impressa ad ogni sua esecuzione ed il successo di Milano riconferma le grandi doti di questo giovanissimo e insigne interprete.

Il programma dedicato alla musica settecentesca e a Strawisky e Strauss, era tale da far tremare vene e polsi anche ai più consumati *Kapellmeister.*

Il Ferrero diresse il *Concerto in re minore* di Vivaldi, la *Burlesca* di Scarlatti-De Nardis e la *Fantasia e Fuga in do minore* di Bach con chiarezza e vivacità.

Ma dove il Ferrero dette la misura della sua sicurezza e del suo gusto fu nell'interpretazione della difficilissima partitura l'*Oiseau de feu* di Strawisky e nel *Till Eulenspiegel* di Strauss dal quale seppe ritrarre tutta la geniale comicità della musica straussiana.

Nel secondo concerto Willy Ferrero presenterà al pubblico della Scala le *Variazioni sinfoniche* del maestro Carabella che già tanto successo ebbero all'Augusteo nel 1921 e poi a Praga, a Gera, e a Firenze sotto la direzione di Gino Marinuzzi.

Per la pubblicità rivolgersi esclusivamente:

AGENZIA G. BRESCHI
MILANO
Via Salvini, 10 - Telef. 20907

PARIGI
Faubourg - St. Honoré, 56

ALCUNE GRANDI CASE

Warner Bros
Paramount
Metro Goldwin
United Artists
First National
Universal
Harold Lloyd Corp.
Fox Film, ecc.

ALCUNI GRANDI FILMS

Trafalgar
Quattro Diavoli
Cantante di Jazz
Flotta del Cielo
Canzone dei Lupi
Follie del Giorno
Il Cantante Pazzo, ecc.

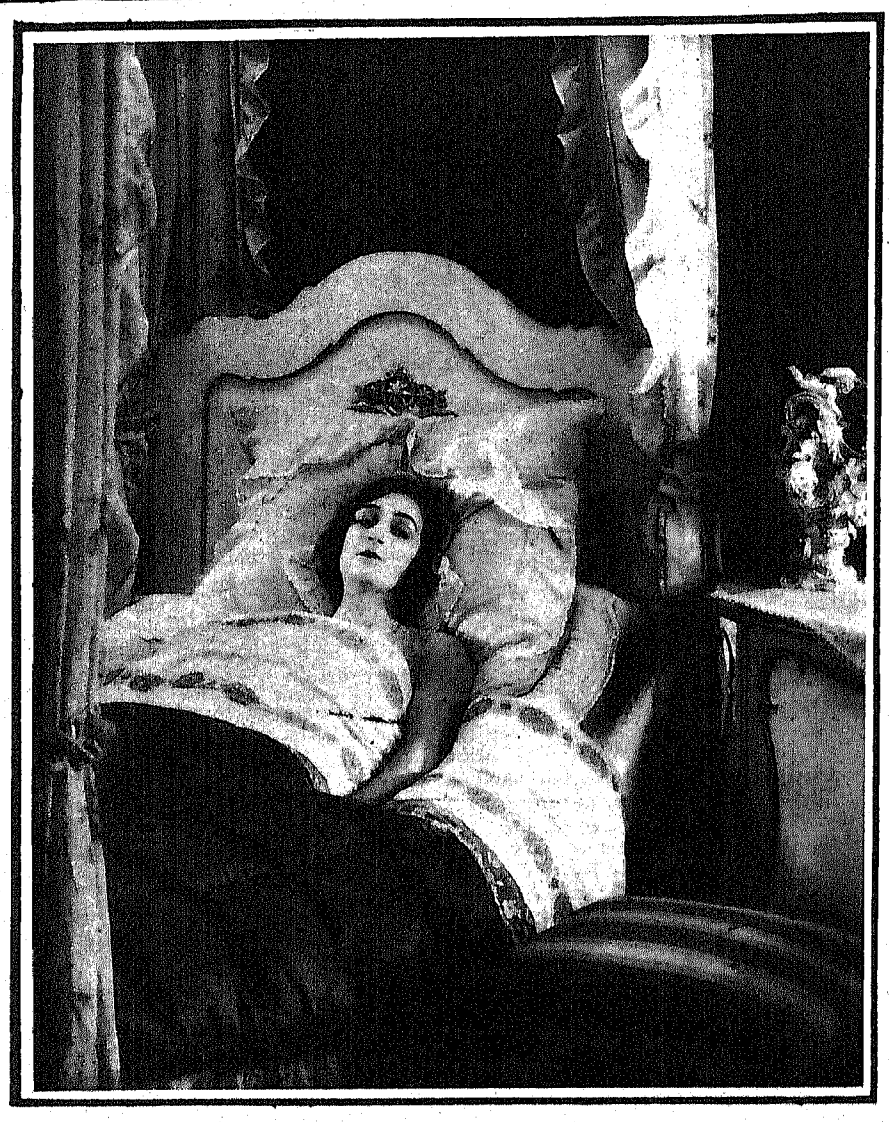
ALCUNI GRANDI CINEMA

Odeon - San Carlo - Pace Corso - Colosseo - in Milano. Capranica e Supercinema in Roma. Augusteo in Napoli. Savoia in Firenze e Bologna. Orfeo in Parma ecc.

UN ELENCO SENZA CONFRONTI

Il cinema parlato è una delle più notevoli conquiste della scienza e della tecnica dei nostri giorni ✤ Le più importanti Case cinematografiche del mondo e i maggiori organismi elettrici hanno dedicato e dedicano studi e capitali ingenti per favorirne il perfezionamento e l'affermazione. La più importante organizzazione elettrica degli Stati Uniti - la Western Electric - alleata dell'American Telephone and Telegraph Co., che ha un capitale di 2.500.000.000 di dollari e 40 anni di esperienza nelle ricerche per la riproduzione dei suoni, è stata la prima in America a costruire macchine per la riproduzione dei films sonori. I risultati ottenuti sono stati così notevoli da assicurarle un indiscusso primato, ormai esteso a tutti i mercati mondiali ✤ Le Case più note, i maggiori cinematografi del mondo hanno impianti Western Electric e ormai i frequentatori abituali di cinema riconoscono subito dalla nitidezza del suono, dall'armonia delle voci, dall'acustica gradevole e perfetta quali sono i locali in cui vi è un impianto Western Electric ✤ Imparàte a riconoscerlo cercando il segno di distinzione e di superiorità dato dalla targa e dal nome qui riprodotti.

WESTERN ELECTRIC COMPANY OF ITALY
MILANO - Piazza Crispi, 3



Il Castello di Bizù

NOVELLA

Nero e incrollabile si sprofondava fra le nuvole. Per questo forse la leggenda, antica come gli uomini della contrada, lo aveva eletto a domicilio di Bizù, il genio del male che un tempo comandava il cielo e le foreste. Poi — per quell'umano destino che regge l'universo e che del pari regola l'avvicendarsi degli inquilini nelle costruzioni — il castello di Bizù era diventato proprietà reale, inconcussa ed inespugnabile di Lochetingo. Ma il nome di Bizù era rimasto.

Lochetingo — padrone di casa — era stato forte, prode e guerriero. Aveva sterminato nemici, qualche volta aveva bastonato gli amici, aveva invaso, saccheggiato, arso e pugnato insomma con tutta la possibile ed immaginabile dovizia di quei mezzi e valendosi di tutti quei diritti che i tempi sempre, magari sotto differenti vesti, hanno conferito al più forte.

Lochetingo quindi, prepotente signore, un bel giorno si era installato nel castello di Bizù, non si sa bene in seguito a quale vicenda guerresca o fallimentare.

La vita al castello, che imperava su una valle aspra e irsuta di centenarie foreste, non era certo, anche per quei tempi, estremamente spassosa.

Cortigiani barbuti e baffuti dall'incedere marziale, astrologhi, dal cappello a punta come usavasi allora e dal vestito trapuntato di stelle, di lune, di soli; ministri, fisici, ciambellani, gobbi e giocolieri, tutti facevano sapiente o amena corte al grande Lochetingo. Guerrieri, tremendamente ferrati dalla estrema punta dei piedi all'estrema punta dei capelli, si aggiravano cupi e terribilmente rumorosi per gli anditi bui e pei saloni vastissimi. Rare le donne, tutte vecchie, piagnolone o prepotenti a seconda che servissero o si facessero servire.

Ed in mezzo a tanta foschia, armata in perenne di contundenti o di istromenti o di parole e pensieri maligni, l'unico raggio di sole era Emenrica. La figliuola di Lochetingo era una creatura soave e pertanto impossibile a descriversi. Putibonda come un giglio, era un sogno fattosi fatu e venuto poi sulla terra col sublime intento di rallegrarla...

Era una piccola fata però che languiva e intristiva, nella oscurità della sua vita. Il sublime intento di rallegrare la terra era profondamente ostacolato dalla foschia cui accennammo.

Ma Lochetingo, che aveva cuore di padre e cervello politico di affarista, pensò bene, un giorno, di trovarle uno sposo.

Detto fatto. Veloci corrieri percorsero come saette le foreste, anche qui con tremendo cozzare di ferraglie e sprizzare di scintille dagli zoccoli ferrati dei destrieri, che non capivano il perchè di sì smisurata premura.

Tale e tanto fu l'andirivieni da commuovere ed impressionare vivamente anche l'immaginazione, non eccessivamente fertile, dei buoni feudatari.

Quando i destrieri capirono il perchè delle loro pazze corse è probabile che i feudatari capissero che era giunto il tempo di allargare i cordoni della borsa e di prepararsi a festeggiare degnamente l'avvento inusitato.

Lochetingo aveva con Brunisvingi, ricco signore confinante, combinato l'affare.

Emenrica avrebbe sposato Rattalberto primogenito del signore confinante. Avrebbe portato in dote niente altro che la sua bellezza ed il nome e l'egida del padre suo, mentre Rattalberto avrebbe portato grandi misure di terre. Per quanto le cronache del tempo tacciano in proposito, riteniamo non inutile sospettare che Lochetingo fosse un pochettino più furbo di Brunisvingo.

Ma questo non ha importanza.

Sta piuttosto che quando a cose fatte, come usavasi allora, Lochetingo annunciò la grande novella ad Emenrica, costei scoppiò in lacrime.

E non aveva torto.

Sposare?... Innanzi tutto sapeva la fragile Emenrica, trepida e pura come una colomba, il significato di quella tremenda parola?

E anche concedendo che la piccola fatina avesse, come usavasi allora, un semplice barlume di conoscenza circa quel «sposare»... doveva proprio avere per marito un Rattalberto qualunque, un tizio infine il quale, benchè figlio del ricco signore confinante, essa non conosceva neppure? Che forse era storto, o gobbo, o sordo, o cattivo, o pauroso, o vecchio, o sdentato, o brutale?...

Gli strilli di Emenrica in tale occasione salirono al cielo.

L'intera corte di Lochetingo ne fu costernata. Ma Lochetingo menò un gran pugno su di una carlatissima tavola (dubitasi dei tempi di Bizù) che si spezzò in due come colta dal fulmine; poi, la voce possente, urlò i suoi ordini, i suoi voleri.

Emenrica strillò allora più forte che mai, e venne condotta via dalla fida governante. Lochetingo non avendo altro di compiacente cui sfogare con convenienza la sua forza, si ritirò anch'egli. Le tragedie familiari sin dal buon tempo antico, ebbero sempre in genere, come si vede, simile scioglimento.

Nei prossimissimi giorni Rattalberto sarebbe arrivato; i preparativi per le nozze cominciarono quindi subito, senza spreco sì, ma in tutto degni della rinomanza del grande e valoroso castellano. Come ognuno di noi ebbe comodamente agio di poter apprendere, vuoi dalle scritture, vuoi dalle stampe, o dai libri, o dal cinema, o dal teatro, usavansi allora costruire, fianco alle camere da letto delle donzelle, delle loggette prospicienti e strapiombanti su di un precipizio.

Fu precisamente su una di tali loggette che Emenrica si precipitò a sfogare le sue lacrime ed i suoi nervi.

Poi, come si addice alle persone di sentimento, trovò senz'altro opportuno dar di mano all'arpa e tradurre in musicali accenti la piena del suo dolore.

Tocche dalle soavi dita, mentre la luna faceva a capinascondere con le nuvole, le corde vibravano e da ogni corda un flusso dolce di suoni proruppe blando e fluente giù per la valle, quasi a voler intenerire i cuori dei vecchi aberi che tristemente dondolavano la testa stanca.

Miracolo?... Miracolo!...

Nel nero della notte, prima impercettibile, poi distinta, maschia e sicura, una voce argentina si accompagnò ad un tratto al suono di Emenrica.

Giova il nasconderlo? La deliziosa fanciulla fu subito presa da quella voce. Quando sentì di amarla, l'amava già da un pezzo. E poichè non è possibile, checchè se ne dica, amare una voce e non amarne il padrone, Emenrica fu ben lieta di convincersi che amava anche l'incognito cantore.

Forse un puntiglio di donna, forse il destino già segnato del giovane Rattalberto, non furono estranei al rapido maturarsi di tale avvenimento.

Per ben tre sere Emenrica ed il cantore flirtarono così.

Ma la terza sera Lochetingo mangiò la foglia, o gliela fecero mangiare.

Apriti cielo!... La sua ira si scatenò incontenibile e paurosa.

Tremarono i sudditi, tremò il castello, la foresta e la montagna, tutto tremò...

Manovrando destramente la rutilante e classica draghinassa Lochetingo era pauroso nel vedersi. Congestionato in volto, gli occhi fuori dalla loro sede, i baffi ed i capelli simili al pelo di un cinghiale inferocito, pronunciava ordini e spaventose minaccie all'indirizzo dell'audace moscardino. Il quale, in tanto putiferio, fu tradotto alla sua presenza.

Giove, se non erro, quando dal sommo dell'Olimpo fece schizzare a ribaltoni Vulcano in quel di Napoli, agì ben più aristocraticamente e riguardosamente che non fece Lochetingo col suo prigioniero. Il quale, sempre secondo le benemerite cronache del tempo, sembra conservasse, in tal frangente, un portamento e una fierezza veramente ammirevoli.

Ma a nulla questo gli valse, chè Lochetingo gli promise per l'indomani una solida ed imponente forca, e per la notte lo albergò nella più ammuffita prigione del luogo.

Emenrica svenne un numero esagerato di volte, per la qual cosa fu giudicato opportuno l'intervento del cerusico di corte.

La mezzanotte era suonata da un pezzo quando senz'altri incidenti, degni di menzione, tutti si recarono a riposare commentando in cuor loro e ripromettendosi per l'indomani una giornata densa di novità e di avvenimenti...

* *

Le squille sonore delle scolte, disseminate fra i merli delle turrite mura, svegliarono gli inquilini di Lochetingo assai per tempo.

Emenrica, non occorre dirlo, dopo la serie di avvenimenti non aveva voluto dormire. Aveva preferito meditare. Però, quello che occorre dire, è questo: che verso le tre del mattino, dopo un animato colloquio colla fida governante e dopo aver mormorate, con accenti pieni di effusione, strane parole all'indirizzo chissà di chi, era ad un tratto scomparsa per una porticina segreta che, a simiglianza delle loggette, arricchiva di «comfort» le camere da letto delle delicate fanciulle di quei tempi.

Lochetingo, all'avviso delle scolte, s'era buttato dal letto. Si era vestito in fretta e furia e si era precipitato in cortile. Appena in tempo per ammirare e per ricevere il corteggio di Rattalberto che alquanto mattiniero sembrava essere.

Dicono i maliziosi di allora, anzi sussurrano, che l'economo Lochetingo, al vedere quel numero spropositato di guerrieri che venivano per il matrimonio, masticasse un po' amaro e che l'unica sua consolazione fosse il risovvenirsi in tempo del celebre detto: «Dove mangiano quattro mangiano otto persone».

Di Rattalberto però nessuna traccia... il cavallo di lui procedeva a sella vuota.

Lochetingo rimase perplesso e appena appena si accorse del mirabile volteggio che il gran scudiero dell'assente Rattalberto si era creduto in dovere di fare scendendo da cavallo.

Solo rimase di stucco quando, dopo essersi inchinato a lui davanti, il solito gran scudiero lo scongiurasse di soprassedere alla velleità di dare alla forca il prigioniero del giorno prima che altri non era che Rattalberto.

Espressioni: In alto: *Diana Karenne* — A destra: *Frisz Rasp* — Sotto: *Conrad Veidt e Karina Evans*

Rattalberto?

Sicuro!... Rattalberto, proprio lui, testa un po' balzana e romantica... la quale testa aveva fatto il medesimo ragionamento filato dal cervello della dolce fidanzata... A che pro e perchè dover sposare una sconosciuta forse gobba, o guercia, o maligna, o isterica, o sdentata, abbenchè fosse figlia del potente Lochetingo?

Ma la durezza della testa di Brunisvingo era, nella scala di Mohs, al medesimo indice di quella di Lochetingo e pertanto Brunisvingo aveva obbligato il suo primogenito ad incorporarsi nel corteo che doveva condurlo al sacrificio. Rattalberto tre notti prima dell'arrivo, aveva inteso il canto di Emenrica... Si era incendiato, era stato poi felice di sapere che colei che cantava era la sconosciuta sua promessa, tanto felice da farsi prendere prigioniero.

Lochetingo aveva appena intesa l'ultima parola che già s'era slanciato, seguito dallo scudiero e dai soliti curiosi, per la strada che menava alla prigione. Quando fu innanzi alla massiccia porta ferrata, che assicurava il giocondo menestrello, Lochetingo fu sorpreso di intendere, al di là di essa, uno strano mormorio come di piccioni che tubino...

. . . . . .

Rattalberto... Rattalbertino mio... gelsomino del mio cuore... Però è ben scemo mio papà!!... ha rotto una preziosissima tavola, ha urlato come un matto, ha fatto un baccano d'inferno... per la paura che io non volessi essere tua... Figurati un po!... io invece sono tanto felice di essere tua.

. . . . . .

Narrano le cronache che Lochetingo si raccomandò a tutti i Santi del calendario per vincere la smania di usare altrimenti, una specie di scettro che, a guisa di mazzetta, soleva tener appeso alla cintura.

Leo Menardi

Ente Nazionale per la Cinematografia - Roma

In preparazione
un colosso
sonoro

L'angelo azzurro

PRODUZIONE

PROTAGONISTA

Emil Jannings

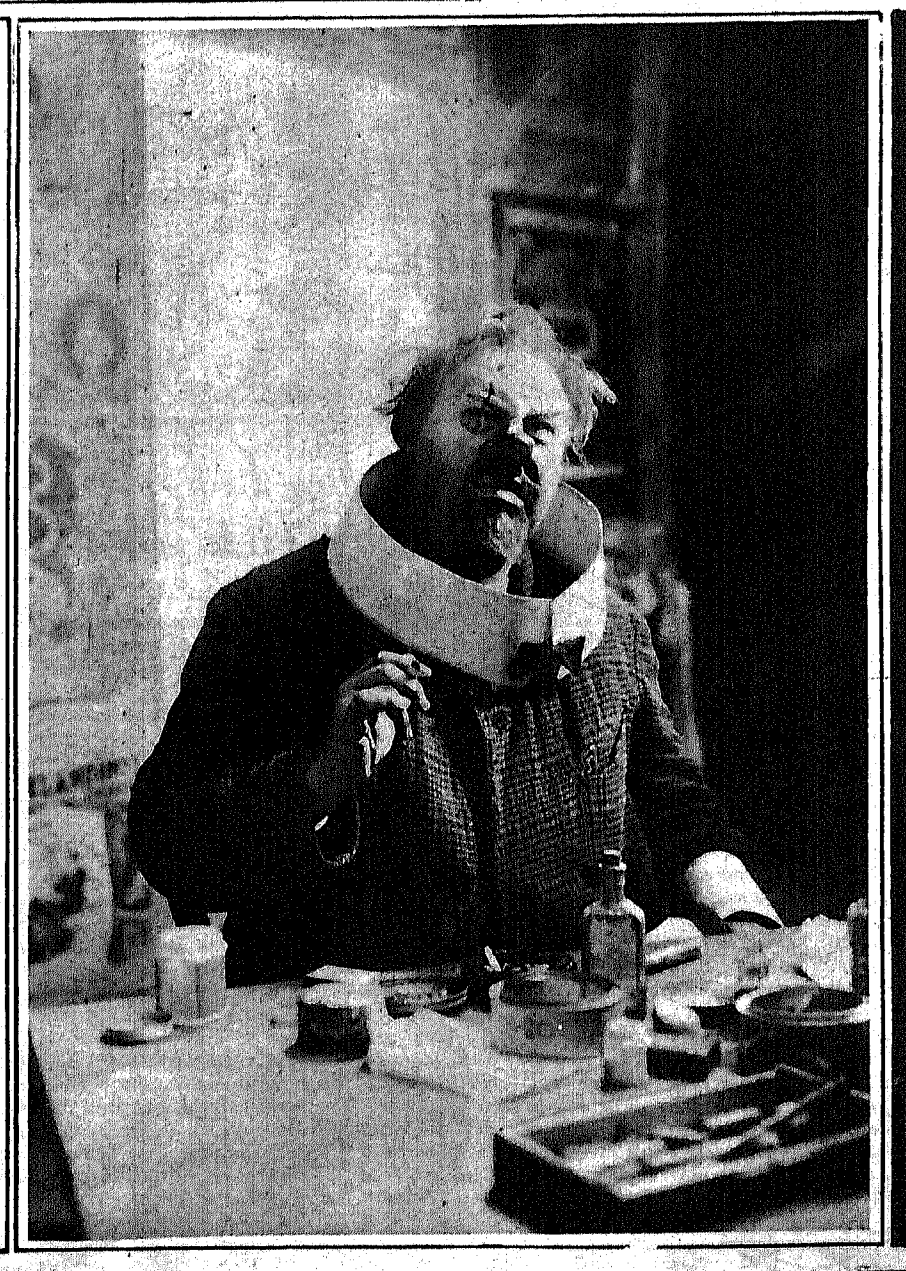
con

Marlene Dietrich
Kurt Gerron
Rosa Valetti

DIREZIONE

Joseph Von Sternberg

EDIZIONE



LE POSSIBILITA' DI UN'ATTRICE MULTIFORME

BESSIE LOVE

LA REGINA DEL FILM SONORO

Parigi, maggio.

Abbiamo avuto occasione di poter ammirare *Broadway Melody* della Metro Goldwyn Mayer e ci siamo convinti delle possibilità e dell'intelligenza di una attrice. Alludiamo alla deliziosa Bessie Love che in detta rivista canta e danza con una verve indiavolata.

Bessie Love non è la prima venuta, perchè prese parte già al film di Griffith *Intolerance* che a suo tempo fece tanto successo.

Da buona e modesta figlia del Texas ha cercato sempre di poter far risaltare le sue qualità senza aver bisogno di raccomandazioni, ma unicamente per i suoi meriti.

Suo padre discendente di emigrati irlandesi, l'aveva destinata agli studi per farle prendere la laurea di professoressa o di ragioneria, ed infatti la ragazza seguì per diversi anni i corsi della scuola di Los Angeles.

A quell'epoca Los Angeles non era ancora la città cinematografica che è oggi, ma già qualche « studio » cominciava a lavorare. Andando a scuola Bessie Love passava ogni giorno avanti ad uno di questi « studios », e, spesso e volentieri cercava di poter vedere quello che avveniva nel « teatro di posa ». La sua preoccupazione era di conoscere, imparare, perchè la malattia dell'arte muta l'aveva conquistata e pensava che volentieri avrebbe fatto saltare libri e lezioni pur di poter assistere una volta ad una « ripresa ». Ma per quanto facesse non le fu possibile arrivare a ciò, e venute le vacanze se ne tornò alla fattoria del padre nell'interno del Texas. Un giorno che sdraiata in un'amaca seguiva fantasticando i suoi sogni, vide arrivare una « troupe » cinematografica proprio nel « ranch » di suo padre.

Era Tom Mix in persona, che avendo bisogno di girare degli esterni in quei paraggi veniva a domandare al padre di Bessie Love il permesso di poter sostare nei suoi possedimenti. Naturalmente tale permesso fu concesso e Bessie Love fece subito gli onori di casa. Si disimpegnò così bene in queste sue mansioni che riuscì a conquistare Tom Mix ed avere da lui la promessa che in un prossimo film l'avrebbe provata ed eventualmente lanciata.

Suo padre, che non vedeva troppo bene la carriera cinematografica, si oppose a tale proposta e fece noto alla figlia tutto il suo malumore facendola immediatamente ripartire per Los Angeles e riprendere gli studi interrotti. Bessie Love seppe però attendere, era tanto giovane ed era sicura un bel giorno di poter trionfare dei preconcetti e delle idee nere di suo padre. Due anni dopo, essa aveva appena 16 anni, andò a fare visita a dei parenti che trovavansi a Hollywood, ed approfittò di questa combinazione per fare il giro dei diversi teatri di posa offrendosi a destra e sinistra. Ma in America non è facile sfondare e la delicata figurina bionda, dall'aria ancora piena di monella, era accolta con dei magnifici sorrisi, ma in quanto a concludere non combinò con nessuno. Scoraggiata, se ne tornò allora nel Texas.

Ma per quanto cercasse di dimenticare, il suo pensiero andava sempre al Cinema. Sentiva che un giorno sarebbe riuscita ad avere un altro nome e cambiare il suo originario Bessie Horton in qualche altro più dolce. Cominciò allora a pensare che nome mettersi, e la prima parola che le venne fu « Love ». Amore! Quale più sintomatico nome poteva scegliere? certo non ne avrebbe trovato uno migliore ed allora si decise per Love ed immediatamente spedì lettere a tutti i Direttori cinematografici di Los Angeles ed Hollywood offrendosi per lavoro e firmandosi Bessye Love. Nessuno rispose.

Una mattina leggendo una rivista cinematografica le capitò sott'occhi l'avviso di W. D. Griffith che cercava attrici e generiche per un suo grande film.

Bessie Love, non ci pensò due volte. Si vestì del suo più bel vestito e si presentò allo studio di D. W. Griffith. Ammessa alla presenza del grande direttore, senza scomporsi, domandò subito di poter avere un ruolo di primaria importanza, aggiungendo che si sentiva sicura della riuscita.

Griffith fu colpito dall'audacia e dalla franchezza della fanciulla e la ingaggiò per il suo film che doveva poi essere uno dei suoi capolavori, *Intolerance*.

Naturalmente come avviene sempre, la fortuna del film fece anche la fortuna degli interpreti, e Bessie Love, lanciata non smise più di lavorare e passò da una Casa all'altra, migliorando sempre le sue condizioni e perfezionandosi sempre più. Lavorò con Douglas, con la Triangle, con la Pathè, con la Vithagraph ed altre case. Gli anni sono passati, e la sua fama continua. In America il suo nome è popolarissimo. L'arrivo del sonoro non la preoccupò molto. Da ragazza intelligente capì che la nuova forma d'arte richiedeva una preparazione e prese un periodo di riposo per conoscere tutti i misteri del microfono.

Non contenta, chiese di far parte di una compagnia di riviste, ed accettata, cominciò a prodursi sui diversi palcoscenici dello Stato di New-York e divenne una delle « soubrette » più elettrizzanti. Ballo, canto, mimica, erano ora delle cose per lei senza mistero; ed è comprensibile come Harry Beaumont, dovendo affidare il principale ruolo di *Broadway Melody*, ad un'artista che fosse pratica del muto e del sonoro abbia pensato alla collaborazione della sempre giovane Bessie Love.

Quando l'arte è veramente sentita e l'attrice o l'attore dedicano la loro vita a perfezionarsi è giusto che abbiano anche il premio della costanza e dello studio. Il cinema, come è ora, rappresenta uno sviluppo continuo di tecnica, e per fare dei buoni film è necessario che tutti dal macchinista al Direttore siano consci della responsabilità che a loro incombe per la realizzazione di lavori artistici ed umani.

Finette

semiramide

WANDA (Perugia) — *Carattere ineguale, discretamente allegro, proclive alla pazienza, costante negli affetti, discretamente amante della vanità, dedita alle cure domestiche.*

GEOMETRA (Reggio Emilia) — *E' vecchio il proverbio... « Quando la padrona folleggia, la serva danneggia ».*

MAFARKA (Udine) — *Eccessivamente sensibile, di pronta e vivace intelligenza, qualità critiche spiccate, discreta cultura, poca cura per l'estetica della vostra persona e nessuna tendenza per il matrimonio.*

AVVOCATO (Milano) — *Prendete con un po' più di filosofia le cose di questo mondo e ricordatevi che in definitiva l'insistere troppo su certe controversie va tutto a danno della salute e del benessere morale. Un po' di camaleccio proprio ci riconcilia con la felicità. Meglio essere invidiati che compatiti, meglio essere discussi che passare inosservati fra la folla.*

LEDA (Pistoia) — *Variabilissima di preferenza e di umore, carattere vivace e insofferente di soggezione, a volte generosa e a volte quasi crudele, intelligente. Non vi consiglio di continuare, potrebbe divenire uno scherzo pericoloso...*

INDUSTRIALE (Mantova) — *Caterina da Siena ben diceva che chi non ha battaglia non ha vittoria, e chi non ha vittoria si rimane confuso.*

BUTTERFLY (Catania) — *Intelligenza deduttiva, leggera superstizione, costanza nelle intraprese, tendenza ad escludere l'opinione altrui e quindi alla partigianeria, generosità formale, egoismo sostanziale ma di sorta non ignobile.*

AVVOCATO (Roma) — *... ed io vi rispondo col Giusti: « Le maschere sono maschere, di carnevale e di quaresima... ».*

STUDENTESSA (Bologna) — *Farfalleggiate nei desideri e nelle aspirazioni, avete di voi un concetto esagerato e pretendete di conoscere molto più di quanto è nelle vostre possibilità.*

LILLY (Taranto) — *Temperamento irascibile, scontroso, duro, dotato di energia e volontà, nutrita di sola cultura. Non mi pare che abbiate un temperamento artistico...*

RAGIONIERE (Firenze) — *Bisogna accontentarsi e seguire la massima di Orazio che appunto affermava che chi troppo s'esalta tramonti, conviene non aspirare a cose troppo grandi; si può nella prospera fortuna, cangia di colore, se la sua buona stella nell'intimità di una casa modesta, godere una felicità più vera e sicura di quella de' potenti e de' loro servitori.*

MARA (Napoli) — *Scarsa coltura, temperamento riservato, alquanto pessimista, di modi semplici ed affettuosi, incapace di grandi passioni.*

ORCHIDEA (Parma) — *Un raggio di sole è riservato a tutte le anime che sanno agitarsi ed agitare. Quindi non disperate... Non sono del vostro parere: le memorie del passato, come le lacrime, solo qualche volta sono sorgenti purissime di bene...*

SEMIRAMIDE
VIA ALFARDI N 19
Talloncino N. 22 **BRESCIA**

Diffondete "KINES"

Quando non posano....

BRIGITTE HELM, DELLA QUALE APPRENDEMMO NELLO SCORSO NUMERO LA PASSIONE PER L'ARTE CULINARIA, DIMOSTRA OGGI DI ESSERE UNA NON MENO ABILE RICAMATRICE

ERNST STAHL PARHBEIN E' INVECE, UN OTTIMO AUTOMOBILISTA

KINES ATTUALITÀ

LILIAN HARVEY AMA TRASCORRERE LE SUE ORE D'OZIO ASCOLTANDO IL CANTO DEL SUO CARDELLINO

MARLENE DIETRICH, DOPO IL SUO LAVORO, ANTEPONE A TUTTO UNA BIONDA SIGARETTA...

WILLY FRITSCH ED UNA SUA COMPAGNA DI LAVORO ADORANO I CANI (ESCLUSO QUALSIASI RIFERIMENTO AI LORO COLLEGHI)

S. A. EDITRICE KINES, proprietaria — GUGLIELMO GIANNINI, direttore responsabile

ISTITUTO ROMANO DI ARTI GRAFICHE - Roma - Via delle Fornaci, 9

Direzione:
Via Aureliana, 39 - ROMA

KINES

CENT. 50

DOVE SI DIMOSTRA CHE A NORMA SHEARER NON OCCORRONO POSE COMPLICATE E ATTEGGIAMENTI ESTETIZZANTI PER ESSERE AFFASCINANTE